ORATIONI DIUERSE ET NUOUE DI ECCELLENTISSIMI AUTTORI, CON...

Digitized by Google

1144. 22

A I

ORATIONI
DIVERSE
ET NVOVE

DI ECCELLENTISSIMI AVTTORI,
CON DILIGENZA STAMPATE,
ET CORRETTE.

1144
22

Con Priuilegio dell' Illustriß: & Eccellentiß: Signor
Duca Cosimo.
IN FIORENZA MDXLVII.

1879

ORATIONI
DIVERSE
DI M. GIO. DELLA CASA,
DI BENEDETTO VARCHI, ET
CON DIVERSE ALTRE OPERE,
ET COMPOSTE.

CHE CHI VUOL MORIRE
PASCHINO DA CORTONA FE.

AL REVEREN. SIGNOR M. PIER FRANCESCO DE RICCI MAGGIORDOMO DI SVA ECCELLENZA ETC.

ALLA grandezza de gli oblighi, che io mi ritrouo hauer contratto con la infinita cortesia & humanità di V. S. non è posibile a modo ueruno; che io per alcun tempo giamai sodisfaccia appieno. Conosco per mero fauor uostro tanti benefici hauer riceuuto, che sotto il graue peso di quegli non possono le spalle della gratitudine mia reggere ne sostenersi, se dal discreto aiuto della benignità uostra non son rileuate. Et poi che la smisurata machina de i grauissimi negotij dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor DVCA COSIMO securissimamente tutta riposa nel maturo & prouido consiglio di V. S. pregola anchora a degnarsi di porger mano al la psona mia. La quale scorta piu d'una uolta dal uiuo lume delle uirtu uostre la fino a qui sostenuto contra il rabbioso uento della malitia altrui. In questo modo potro io, pur col mezzo di lei, & riconoscere quel ch'io le son tenuto; anchor che infinito sia; & col uostro proprio sodisfar uoi medesimo. Non è ingrato colui, che non fa rimaner contento il creditor suo; quando la necessità di lui a poter questo fare lo impedisce; & tuttauia confessa il debito; conseruandone grata memoria nel libro del cor suo: anzi merita egli nõ pure, che gli sia rimesso & cancellato il primo, ma che di nuouo sia beneficato & fauorito. A questa conditione sono io con la grandezza di V. S. che confessando i molti benefici nuouamente da uoi riceuuti, non mi reputo importuno; anzi parmi uedere ogn'hor piu crescer nell'animo uostro nuouo desiderio di solleuarmi da terra. Nel qual pietoso ufficio si come sarete di perpetua & uera lode degno; & accompagnerete la lunga schiera delle uirtu uostre; cosi confermerete al mondo la uniuersale opinione; che quali i Principi sono tali i suoi ministri siano. Ringratia Dio la felicissima Toscana d'esser giustissimamente retta, & caramente abbracciata dal Gran DVCA COSIMO. In questo conosce ella il grandissimo amore, che le porta Iddio; massimamente ueggẽdo con quãto

dritto giudicio sua Illustrissima Eccellenza habbia sauiamente appresso di se raccolto la leal persona uostra a parte del peso & del gouerno a lei commesso. Ma qui non è luogo da comendare le diuine uirtu di si magnanimo Principe, ne con parole illustrare le rare qualità uostre: uenendoui io di nanzi a presentarui questo nuouo uolume d'orationi diuerse: il quale quãdo da se non fòße degno de gli occhi uostri; ch'è dignißimo; meritarebbe almeno con la scorta della diuotion mia eßer gradito & hauuto caro. Co si spero che V. S. sia p fare: e leggẽdone alcuna parte, quando dagli infiniti & importanti suoi negotij riposar l'è concesso, ella potra uedere se anco i foristieri letterati possono comporteuolmente scriuere nella nostra lingua Toscana, sẽza offendere gli orecchi e'l giudicio de gli huomini dotti. E insieme potra uedere alcuni frutti della florilißima Academia Fiorẽtina. Intanto con ogni termine di modestia & di riuerenza raccomando me stesso al cortese fauore di Vostra Signoria molto Reuerenda, baciando le mani di quella. A di primo di Gẽnaio M D X L V I I. Di Fiorenza.

Di V S

Seruitore Obligatißimo

Il Doni.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO,

ALLI SIGNORI ACADEMICI ELEVATI.

IO HAVEVA deliberato di uolere hoggi, con la sola forza di quei puri et propri colori, che la natura mi concedesse; non dirò incarnare (che cio ad Apelle sarebbe impoßibile) ma ombreggiare in parte la ueneranda faccia d'una eccellentißima Donna di marauigliosa bellezza; la cui diuina ſpirituale imagine porto gran tempo impreſſa nella idea: & queſta poi (quale ella ſi uenisse dipinta) offrire, & dedicare con puro affetto, nel sacro tempio de i uoſtri intelletti. Má quando fra persone di tanto giudicio, & di ſi graue autorità come uoi ſete, condutto mi ueggio; conosco me hauere imprudentemente, & preſſo ch'io non dißi impudentemente deliberato. E gia gli ſpiriti da ſi alta presenza commoßi, tutti tremano: la lingua a cui l'ufficio del pẽnello ſi richiedea, per timore impedita rimane, et agghiacciata: e la uoce, che in uece di color ſeruir doueami, ſ uggita & quaſi del tutto naſcoſta, io non ſo doue. Et certo che non immeritamente queſto m'auiene; perche dinanzi à giudicioſi occhi d'huomini sani et intendenti, non dourebbe aſſicurarſi di tirar pur una linea, chi non fuſſe peritiſſimo & perfettiſſimo maeſtro. Perche forse á non mancarmisi di giuſtitia, ſaria degno il mio fallo non solo di riprensione, ma di caſtigo: Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso queſta prouintia, ne per moſtrare eloquentia, ne per acquiſtar fama: e che il ſubietto di sua natura é tale, che ad ognuno che ne tratti, per ineſperto, & inerudito che ſia, non ponno mancar parole; & che anco tra perſone diſcretiſſime et humaniſſime mi truouo; le quali ſapendo (come sanno) quanto io ſia poco eſſercitato nel dire; non con altra aſpettatione mi accõmoderanno le orecchie, come se haueßero ad udire un fanciullo: ripigliano pur gli ſpiriti al quanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidiſce, & ſi diſlega: & la uoce ſi ua pian piano (come sentite) per gli organi comparte ndo. Dunque eſſendomi (uoſtra mercé) reſtituita in parte facultà di parlare sacciochè meglio, et piu toſto moſtrar ui poſſa il diuin ſimulacro di cosi bella Donna; farò io appreſſo uoi ELEVATI ACADEMICI, come già Zeuſi appreſſo Crotoniati fece, quãdo la tanto famoſa, & tantocelebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la VIRTVDE) sette belliſſime et elegãtiſſime giouani, che ſono le Arti, lequali per nome conueniẽte & degno liberali ſi chiamano. Et se come elle di uenuſtate & di bellezza auãzano di grã lũga le urgini di Zeuſi; coſi haueß'io tanta ſcienza nell'arte del dire, quanta egli haueua eſpe

rientia & prattica nell' arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, & sostentato da cosi rari essempi, dipingeret parlando questa mia Donna in modo; che nõ saria tra noi alcun si stupido, che ueggendola non si risentisse; ne cosi freddo nelle cose d'amore, che da honestissimo appetito acceso, subito à feruentissimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori ACADEMICI, *che per alquãto spatio di tempo io sia stato in soletaria parte ritirato, à disegnare questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appresenti p discoprirla á gliocchi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condutta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilissima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltracõ le parole come si cõuerrebbe: uoi con gli occhi purgati della mente mirandola, uederete lei cõ aspetto pieno di si rara beltade, & di honesta si singulare; cosi ben proportionata di membro in membro; & in habito si nuouo, si uago, e si leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirera à guisa di calamita al lo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi fara una cosa medesima: La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dunque lasciando il suo alto, imperscrutabile pricipio da cãto; e descẽdẽdo piu al basso al mio instituto; dico, che questa è quella, che non solo infonde negli animi nostri ogni buõ seme; ma quando la ragione in noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima obstetrice, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto nota al Mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima faccia; i suoi costumi; i portamenti; le gratie; la uenusta mirabile spirante da i lumi suoi; piacque gia tanto á Greci, á Barbari, á Latini, & à genti d'altre diuerse nationi; che abbãdonando la patria, le proprie case, le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ricchissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come ueramente e) quella certa, immobile, immortale possessione, che à uiui e morti egualmente riman propia: & della quale, (e nõ d'altra) intese il Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si doueuano à i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempesta, ne uenti, ne inondation de fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & signore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costãti &*

forti ; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa à gioueni dona la sobrietade, & la uerecondia ; a uecchi honestissimo riposo ; a poueri incorruttibili tesori ; a ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola ACADEMICI, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collocate ; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubile fortuna : laqua le se alcuna uolta pure come cieca, ipudente & trascurata; impetuosamẽte s'induce a uoler cõtrastar seco ; altro effetto non fa, che quello che nell' aria si faccino le nuuole, le quali se ben talhora s'oppongono à i raggi del sole ; non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa sola le tante, si contrarie, si diuerse complessioni, passioni, & nature de gli huomini tempera, congiunge, e rapacifica : come tra il caldo e il freddo ; il secco e l'humido ; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola ACADEMICI, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, cognoscemo li ueri amici da gli adulatori: ne interuiene á noi come à li paragoni de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono attriti, e consumati da i metalli. Nello splẽdidissimo uiso di costei guardãdo, nõ pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, conoscono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, la quale (come Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole ; che Hercole uinto eleße lei per guida : & da lei scorto fu dopo tante fatiche, con tãto triompho á glorioso fin cõdutto. O facondissima & desideratissima Donna, perche à noi altri uisibilmente non ti mostri hora ? perche non ci prendi per mano ? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci conducitu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole conducesti ? Ma non ci attristiamo ACADEMICI, che quello che uisibilmente non operatra noi lo fa per modo mirabile e inuisibile. Ella come nostra amoreuol'maestra, la qualita & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fanciulli impariamo, ci insegna & con regola giustissima infallibile, dimostra come cio che fa di mestieri trouare, disponere, ricordarsi, et esprimere cõ dignita si possa. Ella sotti lissima e uigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanti e ne da modo di uestigare, discernere, e separar la uerita dalla bugia. Per lei cõ l'occhio e con la lingua dell'animo nostro le cose lontane innumerabili, ueder propinque, e numerar posiamo. Per lei le parti tutte de l'anima nostra si accordano insieme ; e si temperano le attioni con le parole in si soaui concetti ; che Apolline & Amphione, li quali col suono (come dicono i Poeti) traheuano i sassi, diuerriã sassi loro al dolce & dilettеuol suono di cosi fatta harmonia. Ne solamente con l'aiuto di costei gli ampissimi spatij del Mare sono da noi nelle nostre camere misurati : ma (quello che importa piu) e, che misuramo ãcor noi medesimi sẽza alcuno errore. E piu,

che circondando sotto la fidatissima scorta di questa uergine celeste le stellate mura del Cielo; comprendemo stãdo in terra, come si muouano le sfere; la natura, la grandezza, il corso di tutti quei superni lucentissimi lumi; & specialmente gli effetti de le due chiarissime lampadi del Mõdo, che gouernan l'anno. E per dirne allo estremo quanto io ne posso dire; dico, che soffiando una minima aura del fauoreuol spirito della gratia sua nella uela della nostra mente; & tenendo noi gli occhi fissi alle cose celesti; passamo questo rapido torrente, non accorgendoci de le cose terrene, come se non ci fussero: & con prospero corso peruenimo al uero porto di felicità: oue smõtati, ce n'andiamo lieti fino allo altissimo Throno della prima causa. Ma doue mi lascio io trasportare? sterile, digiuno, et inetto, balbettando i suoi stupendi, sopranaturali, incomprensibili effetti: come che io non sappia, che niuno non hebbe, ne haura mai fecondità tanta d'ingegno; tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, inestimabile sua possanza parlando, non resti roco e muto: & che cio che da ognuno imaginare, e dire, e scriuere se ne puote, appresso il uero è nulla. Non mi accorgo io cieco, quãto alla mia indegnità si disconuenga, che queste cose s'odano per la mia lingua? Non sò io che la VIRTVDE è da se stessa à sofficienti a lodata? e che si come il grande Oceano, perche nel suo profondissimo seno raccolga tanti riui, e tanti fiumi, non però diuẽta maggiore; ma se appaga di se medesimo: cosi questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie, che dar se le potrieno; non è mai per diuenire nè piu glorioso, ne piu grande; ma rimane contentissimo di se stesso. Certamẽte ACADEmici, io so questo: e so che (come si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proportione alcuna: mà io so appresso, che si come quella pura, immensa, eterna luce, donatrice d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceso, che cõ humiltà di cuore se le offerisca; cosi questa benignissima Dea, che è il uero honore, onde tutti gli altri honori deriuano, non disprezza una picciola laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Marõ offendesi io uoi piu tosto con le mie rigide & dure parole: pure tollerateni (ui prego) e p riuerẽtia di questa Dea, & p la uostra cortesissima natura. Et questi grossi sassi ingegni ch'io ui porgo, per me cauati della ricchissima uena del suo finissimo metallo, essaminãdo, e purgãdo uoi col fuoco della ragione, trahetene solamente l'oro ischietto, cio è il purissimo senso; lasciando le parti terrestre e uili, che sono le uoci mie, doue è nascosto: di quella maniera che nelle minere si trahe con la uirtu del fuoco, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Il che come ben sapete uoi fare ACADEMICI cosi saveßi anch'io trouar parole affettuose e calde, come hebbe mai seruentissimo amante; poi che non ho quella gratia naturale, che suol hauere piu

uirtu nel

uirtu nel persuadere, che la eloquentia: accio potessi ragionando instilla re una minima gocciola de gli infiniti abissi della dolcezza di costei nel pa lato del cuore di questi circostanti; che indubitatamente io credo, che breuis sima scilla basterebbe per inebriarli tutti in modo, che scordandosi ogni al tro riuo di fugace piacere, seguirien sempre lei sola, perpetuo fonte d'o gni suauitate: & meco insieme entrerieno anch'essi nello inestricabile labi rinto delle sue laudi, senza mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuora certi che il perdersi qui dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso. Il che per lunghissima esperientia sanno meglio di me molti di uoi ELEVA= TI ACADEMICI. li quali non come alcuni gioueni di perduta speranza, (che sopraprest da false apparenti bellezze, non s'aueggono della uera es= sentiale di questa Dea) anzi di lei sola sempre imaginando, pensando, et parlando, la cercano famelici, come solo e propio nutrimento de gli ani mi loro. E sanno, che ueramente si deue, e può connumerar tra morti, chiunque si persuade poter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: il qua le infuso nello stomaco de lanima nostra, & quiui cotto con l'amoroso fuo co d'accesa caritate: se diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissime operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissi= mi, uigorosi, e robusti; mà ci rende infragli altri riguardeuoli, glorio= si, et immortali. Dunque sapēdo noi tutti, che la nostra salute, il nostro be ne, la nostra pace la uita nostra, da costei sola pende, e nō d'altrōde; e mi mo strate in uilta, d'essere in buona parte disposti, à uoler uiuere, e morire p la VIRTVDE; (se morire però mai per la VIRTV si puote) che si aspet ta? perche (preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche all'otio, alla pigritia alla dapocagine) non cerchiamo noi una uolta di estinguere la ignorantia? ò almeno fuor delli termini della nostra iurisditione in exilio perpetuo rilegarla. E se nol facciamo hora, che que sta Dea ne fà di se gratiosissima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamo ci signori ACADEMICI di Demetrio: il quale tardi pentito, con gli oc chi uolti al cielo, sospirando disse; Di una cosa sola doler mi posso immor tali iddij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la VIRTVDE; che non haurei atteso di essere inuitato da lei: mà le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potria col tempo interuenire anchora a noi: e non hauendo il pentir luoco poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai à pentirci; per acquistar la im= mortalitade; per arriuare à tanta gloria; qual di noi sarà d'animo si uile, si abietto, & effeminato; che tema di cosi breue uiaggio? & cosi timido e pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? nō siamo noi sot to la protettione della VIRTV sicuri e salui da tutti e pericoli? E se ben nel principio del camino intoppassimo, ò ci allentassimo per la strada, non

sarebbe ella presta á confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore et aiuto all'anima di superar le difficulta della uia? Ma concedasi che ci lasciasse ancho prouar qualche amarezza; sarebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanitade, ne porge á tempo amare medicine: & allhora è ueramente reputato humanissimo, quando par seuerissimo ágli infermi. Le cose grandi (si come uoi sapete) conseguir nõ si ponno senza molta fatica; & altramente acquistate non son care. Perche pensamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della Terra le pretiose pietre nascondesse; e le utili ci ponesse per le strade innanzi ágli occhi? certo á niuno altro effetto, se non perche faticando noi procurassimo di trouar quelle sprezzando queste, che si offeriscono senza esser cercate. La fatica ACADEMICI, uá necessariamente innãzi alla VIRTVDE, come sen uá l'Aurora innanzi al Sole. Se non fusse stato la fatica, noi non haueressimo un Platone, un' Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un' Homero, & un Virgilio: & meno sarieno hora uiui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale: e tant'altri, che in lettere & in armi furon già singulari et eccellenti. Nõ die le la fatica il nome alli miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la VIRTV uinse e domo in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del Cielo ne suministrasse il uiuere? certamente no: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro essempio ci inuitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire ò schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo á farci pienamente conseguire la gratia di questa nostra potentissima Regina: la quale è quella, che ci lieua da le cose terrene alle Celesti; da le sensibili alle intelligibili; da le humane alle diuine; da le corporali alle spirituali; da le infime alle supreme; da le temporali alle eterne. Pertanto in seruigio di costei ualorosamente militãdo, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, ò morti; chi e quello di noi, che non habbia più cara la VIRTV de la libertade, e de la uita? anzi pur chi sarà quello cosi sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, ò uiuo senza la VIRTVDE? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono á manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio: & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (nõ altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani il fronte di corona splendidissima immortale: e fà, che si come il fumo non succede dietro á quel fuoco, che subito s'auampa; cosi la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. dal

chiaro lampo della quale mosse le genti de remotißimi paesi (come già fecero per Liuio) passeran terre, e Mari per uenirci á uedere in questa nuoua Athene; e pigliar consegli da noi come da uiui Oracoli: & (quando lo sosteneßimo) ci adoreriano come Dei. O grandßima liberalitá di questa Dea. O felicitá grandßima la nostra; hauer da lei quel che desideramo; e poter esser quei che noi uolemo. Má perche forse ACADEMICI, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersitá de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castißima & prudentißima Capitania, abhorrisce nelle sue schiere gli animi elati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fú alcuno di core immõdo nel suo exercito, che potesse ritrouar gratia nel suo conspetto. Et semai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparitò, come figura impressa in cera, che sia esposta al sole. Però declinando noi sempre e da quelle, e da tutte l'altre cose che offendere, o turbar la ponno; & estendendo ci á tutte quelle, che le dilettano; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo et animo drieto il suo glorioßimo uestillo. A che quãdo ne la imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; ne le cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue non ui suegliassero & eccitassero; il sapientißimo & inuittißimo Signor Duca nostro HERCOLE Secondo, douria bastarui per sferza e per sprone. La cui laudabil uita non e altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacißimo ricetto, e sicurißimo albergo di tutti i tesori di costei. Vedete che sotto il suo prudentißimo gouerno noi, e tant'altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita. Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti; irrigati dallo abondãtißimo fõte della liberalita, della giustitia, della clementia sua. Considerate come questa cittade e fatta p lui la casa propia della VIRTVDE, dello Imperio, e della dignitade. & mirate come da lui solo prendono erẽpio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia. Oltra che non e cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l'habbia. Per il che una certa cõmendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratißime uestigia di questo nostro ALCIDE caminando, seguitiamo cosi bella, cosi forte, e cosi saggia imperatrice; cõ fermo proposito poi che una uolta fia mosso l'intelletto a seguitarla; di perseuerar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci adietro: accio che a uoi non auenisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdete la sua bella, & da lui tanto desiderata Euridice. Et come gia ad Alcibiade auẽne, il quale abbandonãdo la scola di Socrate, fu declarato ribelle della Filosofia. E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratißimo tempio

di costei, merita sempre di ritroua rle chiuse. Il che spero che non interuerra a noi: e cosi cognosco alla uista che me lo promettete. Pero senza star piu pendenti dalle mie labia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute. La etade, il luoco, il tempo, il modo, la dispositione lo ricerca. e lo ricerca la causa, per la quale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d' Anteo in ornamento della nostra ACADEMIA. E lo uuole il gran misterio, che indi trahemo del nostro nome, e del nostro Sigillo; sotto il quale confirmiamo e chiudemo i nostri secreti. Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra; & accortosi donde le forze erano sumministrate ad Anteo; alzollo p uiua forza in alto; & accostandoselo al franco petto, cõ le fortißime braccia lo strinse in modo, che spiro la uita. Cosi noi, liquali di continuo col nostro appetito terreno (quasi con un Anteo) pugnamo; cognoscendo donde esso ripigli il uigore douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno; e quiui cõ le braccia de la ragione forte premendolo, far si, che la uenenosa anima eshali. Il che succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione, per nõ incorrer piu dormendo in nuoua paura, si sforzano di star desti; cosi sforzeremoci ãcho noi di stare uigilãtißimi accioche nessuno disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla VIRTV DE occupi e turbi l' anima nostra.

Et allhora poi tutte le nostre attioni si potran dir ueramente corroborate da la mirabile intelligentia, & secreta uirtu & possanza d'un cosi forte, & si honorato sigillo.

Ho detto.

ORATIONE DI MONSIGNOR VERGERIO, VESCOVO DI CAPODISTRIA AL PRINCIPE DI VINEGIA.

SERENISSIMO PRINCIPE, io son uno di quelli che molto in ogni tempo ha stimata, & riuerita la grandißima uirtu & bonta di uostra serenita; uno di quelli io sono, che all'incõtro e sempre stato amato da lei, & tenuto per domestico seruitore; io sõ infine uno de uostri sudditi, a cui specialmente tocca di rallegrarsi di tutto cio, che la bonta di Dio mãda per ben uostro, & della uostra Republica Eccellentißima; Adunque essendo hora tutti i uostri popoli, & tutte le uostre citta, & prouintie commosse da una infinita letitia per la uostra creatione, et nõ solo le uostre ma quelle di tutta Italia et nõ d'Italia sola, ma come ue ramẽte si sente, e come ha ragione di farlo, di tutta la Republica Christiana; e corrẽdo ogn'uno a cõgratularsi cõ tanto ardore, & tanto affetto d'animo, anche io tra questi, & tra i primi ho douuto correre a dimostrar la allegrezza mia; & uengo hora con alcuni pochi fogli di carta, ma uerrò ben anche tosto (se a Dio piacera) in presentia a consolar gli occhi miei, & ueder il Serenissimo mio Signor Donato sedere in quel luogo, doue io insieme con tutto il mondo gia tant'anni l'ho aspettato per grandißimo beneficio non di Venetia solo, ma di tutto il Christianesimo. Nellequali mie carte ho da parlare d'una materia, che appunto conuiene al grado, & alla profeßion mia, & della piu importante, piu necessaria, piu bella materia che possa esser tratutte quelle che lhuom imaginar si possa. Parlero della religione, della fede, dello Euangelio; non e questa materia grande; nõ e questa doue ua la salute delle anime; quale puo esser di piu importãza? Oime che tutto il resto e nulla: & prego Dio per Giesu Christo, che un giorno ci illumini tutti a conoscer, che egli e pur cosi. Passa tutto cio, che ha questa nostra uita mortale di bello, & di buono, di rio & di malauagio; passa ogni cosa, & passa tosto come un fumo; & beato chi haura hauuto lume di Dio; beato chi haura atteso al fatto dell'anima, & alla illustratione, & ampliatiõe della gloria del nostro padre celeste. Hor io comincio a dir cosi; Serenißimo Principe, se tutto il mondo ardesse di guerre horribili, se tutta la uostra Republica fosse in disordine & in cõfusione, & oppressa di molti mali, da iquali bisognasse solleuarla, uostra Serenita anchora douerebbe intermettere tutti gli altri pẽsieri, & attẽder

a questo uno, che io diro della religione. A questo uno prima, & poi a gli altri, a questo uno, come a quello, che importa sopra tutti gli altri; & tutti gli altri effetti non si possono fare, se prima non si fa capo a Dio; se nõ si comincia da lui, õde ci puo uenir lo aiuto di far poi le altre imprese? Se dico hoggidi fosse al mõdo la maggior turbation di cose, che sia mai stata in altr'eta tutti si haurebbono a tralasciar per potere attendere a questa della religione. Ma uegga uostra Serenita come Dio la conduce bene, & come egli, che è pieno di bonta & di misericordia, conoscendo la imbecillita delle forze de gli huomini, ci uuole anche inanimare a prender la cura delle materie, che all'honor suo appartengono col hauerci fatta la impresa piu facile: Hoggidi la Christianita sta pur anchora in pace (per gratia di Dio) la Illustrissima uostra Republica et tutto lo stato uostro è quieto ordinato, pacifico. Non ui sono, quanto spetta al gouerno delle cose politice, & ciuili, seditioni, nõ disordini, non discordie, non pericoli; ui e la abondanza, sono le arti, sono gli studij tutti, sono i traffichi, & le facende ben auiate; che cosa adunque nõ haura la bonta di Dio data a uostra Serenita alcuna precipua occasione, & alcun bel campo, doue ell'habbia da correre, & esercitar la essercitatissima per tanti anni continui sua uirtu, & prudentia? Anzi l'ha data, Serenissimo Principe, & data la piu bella, che ad alcuno Principe, che sia stato in cotesta sedia da quei primi tempi; che la uostra Republica fu cosi felicemente fondata in qua. & essinche la uostra Celsitudine possa cõ tutti gli spiriti a questa una occasione attendere, Dio ui ha resecate et tolte per hora tutte le altre. O felice Principe o bẽ amico di Dio, alla cui uirtu sua Diuina Maesta ha reseruata da tanti anni in qua una cosi honorata, cosi santa, & Diuina impresa la quale ha un infinito bisogno appunto d'una prudentia d'un cõsiglio, d'una sincerita, d'una pieta, d'una autorita, d'una grandezza d'animo tale, quale e la uostra. & se hora la clementia di Dio non si serue d'un instromento cosi raro, come e la uostra Serenita, & se ella non ci aiuta a riformare, ad acconciare, ad illustrare questa religione (in quello, che a lei appartiene, & che la puo fare) sicuramente nõ sapremo piu doue uolgerstre in qual Principe terreno sperar mai piu, che ci habbia a far un tanto bene. Questa religione, che hoggidi tiene la Italia, questa, che tengono tutti i principi, & popoli, che danno obedienza alla chiesa Romana, Questa, che e la buona, e stata da principio fabricata sopra i fondamenti de Propheti, & degli Apostoli: & Giesu Christo e il sasso angolare di questo edificio santo; & buonissimi sono i fondamenti, & chi la intende altramente la intẽde male. Dico che Dio fondo la chiesa santa per il mini sterio, & per la legatione di Giesu Christo suo figliuol diletto; & la lauo, et purifico col sãgue di quel immaculato Agnello sparso in sulla croce

fu poi predicata questa buona nouella p bocca degl' Apostoli; onde la chiesa per tutto il mondo sparse con una stupenda forza le sante sue radici, santi rami, & santi frutti; & agli Apostoli successero di altri amici di Dio; iquali perseuerarono nella medesima predicatione sincerita, unione, carita: & questi di man in mano ne successero poi de gli altri, fin che uene il secolo di Agostino, d'Ambrogio, di Gieronimo, & de gli altri interpreti Latini & Greci della scrittura buoni & pij. Lo dico un altra fiata Serenissimo Principe che i fondamenti della chiesa sono perfetti, & sopra per spatio di molti centinaia d'anni ui e stato anche fabricato un pezzo di buon edificio; Ma come occorre di tutti gli studij, & di tutte le cose, le quali uengono trattate con le uarieta & debilita de gli humani intelletti, sottoposti poi a molte reuolutioni, & turbation di cose; Questo edificio si comincio pian piano in qualche parte ad intricare, & disordinare, & etiandio a distruggere, & talvolta si cominciarono anche a coprire, & nascondere quei fondamenti buoni; & se ne cominciarono quasi a far de gli altri: di modo che una gran parte de gli huomini, uolendo fabricar lo edificio della salute loro non metteuano (come a dire) i sassi sopra quei fondamenti uecchi, ma sopra alcuni nuoui; & di cio non bisogna dubitare. non si uede anche, che tutti gli altri studij, & tutte le arti, & scienze sono state un tempo come perdute? lo studio della lingua greca, p cominciar da questa, & etiandio della hebrea non e stato egli parecchi centinaia d'anni nelle tenebre & sotto la poluere? non e stato anche lo studio della eloquenza in prose & uersi latino, greco, & uolgare? non e stata la scienza della medicina? non e stata la philosophia? & fino la Architettura, & la Musica e stata un tempo sotterrata; & hora come fuor diuna notte escono tutte queste belle arti et scienze, & nell' eta nostra sono fatte belle & piu polite, che siano state gia tanti anni. Si che nō e marauiglia che anche lo studio della Theologia, & delle cure delle anime sia stato per qualche anno negletto, & imbrattato; perche egli e stato in mano di persone lequali per guastarlo haueano maggiore comodita, che per tenerlo monto & intiero. Daro un altro essempio ancora che questo (che ho detto) del la chiesa a me pare, che esprima bene lo stato di questa causa, della quale io parlo; La Chiesa che fondo Giesu CHRISTO fu, & e una gioia pretiosissima, la quale un tempo di lungo e stata tenuta monda, lucida, bella; ma poi ui e stato gettato su del fango & col fango adosso si e tenuta un pezzo, & stata nascosto il suo splendore, & la sua bellezza. Principe eletto da Dio non dubitate, che ella non stia cosi, & conoscete la uostra uocatione; conoscete la felicita, & la gratia, che ui e offerta. Riguardate attentamente questa chiesa, questa fabrica, questa gioia, laquale ad alcuni uostri Principi, che douerebbono hauer cercato di mondarla, e

stata come tolta di mano; & da Dio e stata collocata in quelle di uostra Serenita, la quale non aspetti, & non speri mai occasione piu bella, con laquale ella possa piacer a Dio, & giouar a tutti i popoli della uostra & di tutta la Christiana Republica, et farsi immortale nelle memorie di tutti i futuri secoli, ben che questo non dee esser il fin uostro; ma la gloria di Dio dee esser la gloria uostra. Ella pensi poi ad un altra cosa; che se lo abbracciar di questa impresa le apporta questa tanta felicita, che ho detto, lo sprezzarla le potrebbe apportare pericolo, che la bonta di Dio non se ne hauesse a tener offesa; & che offesi non s'hauessero a tener tutti quei buonissimi spiriti & figliuoli di Dio, che con tanto ardor d'animo aspettano, & sospirano questa monditie, purgatione, illustratione della chiesa santa; et che questa gioia sta stata i uero imbrattata, e cõtaminata, uostra Serenita (come ho detto) l'habbia pur per certo, ogn'uno ne cõfessa ne parla, ogn'uno ne scriue, & ne grida ogn'uno, & sono palpabili alcuni abusi, alcuni uitij, alcune superstitioni, le quali parte per negligentia, parte per auaritia, parte per ambitione de Pastori delle anime sono nella chiesa entrati; & chi pur lo uolesse negare, o perche hauesse la uista dell'occhio interiore offuscata da alcuno interesso, ouero per crassa ignorantia, uada almeno a legger tante bolle, & breui Apostolici che da uent'anni in qua in materie di concilij, & di riforme sono stati scritti; i quali tutti ad una uoce gridano, & non sanno dir altro se non che la chiesa ha di molte corruttioni, & abusi, & specialmente quelli, che ci sono stati descritti, & mostrati in un libricino, che ha questo titolo; CONSILIVM DE EMENDANDA ECCLESIA. Il Papa ne i primi anni della sua amministratione si fece chiamar alla presentia noue personaggi de piu dotti & de piu pii, che erano in tutta Italia, & con grauissime parole comando loro, che hauessero con diligentia a scriuere quei uitii, & quegli abusi che a lor pareua, che douessero essere stirpati fuor della chiesa; & essi lo fecero, & parecchi ne scrissero; & glie li diedero, & sono stampati, & publicati in tutto il mondo. Adunque quando mai non ne fossero d'altri, ui sono pur quelli, i quali hanno bisogno di correttione; ma de gli altri ne sono, & furono ben ueduti da quei noue ualent'huomini; ma hebbero rispetto a proporne all'hora in maggior numero, per non hauere a sbigottire troppo la infirmita del mondo; ma che bisogna con questo o altri argomenti prouare che la chiesa habbia delle corruttioni, de uitii, & abusi? La cosa e palese ad ogn'uno (come io diceua) cosi non ne hauesse ella per gloria di Dio, & cosi hauessero prima che hora atteso a spitarli coloro che ne haueano la cura: che le cose nostre non sarebbono ne termini, che sono hoggidi; ma tutto e stato uolonta di Dio. Oda qui uostra Serenita poche parole del progresso delle dissensioni, che sono nella chiesa

& le intenda

& le intenda bene ; che io ne ho acauare un grande argomento , il quale se non ui rubbera alcune hore del uostro sonno , se non ui tormentera un pezzo lo intelletto , non so io quali pensieri lo possan mai piu fare . Sono xxviij anni , che un fraticel di Lamagna ; persona uile , infima , & abietta cominciò contra alcuni de nostri abusi ad alzar la uoce , & in quel principio non pensaua egli ad impacciarsi d'altro , & lo ha scritto egli medesimo , me ne ricordo le parole istesse , che sono queste ; Quum taxarem immodicas indulgentiarum laudes , tunc quidem non eram eo animo ut funditus euerterem Indulgentias ; sed tantum ut ostenderem quosdam abusus : solamente contra gli abusi egli hauea l'animo ; & non pensò mai di uenir a distrugger le dottrine , come poi si è posto a fare . hor che doueano far allhora quelli , che haueano in mano l'imperio , & il reggimento delle cose publiche ; Doueano ueder , che costui riprendendo gli abusi poteua dire il uero ; & doueano metterſi à purgarli , & leuarli uia , almeno in qualche parte ; se la carne , & il sangue , & la mala usanza , che si era presa li impediua a poterli leuar tutti : Ma nol fecero; & pur gli andarono ritenendo , & conseruando tutti quanti mai ne erano ; & che ne è seguito ? Ne è seguito che il fraticello sgridando gli abusi , ha trouato tanto applauso al mondo , che contra la potentia di Pontefici , d' Imperadori , di Re , di Duchi & delle Republiche, contra tutto cio, che puo una prima institutione & impressione de popoli, la quale ha una forza immensa , ha potuto far tanto , che hoggidi delle tre parti le due di quelle prouintie , & Citta, che dauano obedientia alla Chiesa Romana. se ne sono alienate, & sottratte uiolentemente in pochi anni, & uiuono come pare a loro , & sono diuētate del nome Romano inimiche tutte a spada tratta ; & Dio uoglia che un giorno , Dio uoglia che un giorno , non si habbia a uedere & gustar qual che acerbo frutto di quelli odii , & di quelle maleuolentie con qualche grā calamità della pouera Italia . Delle tre parti le due Principe sapientissimo, ci si sono uoltate contra ; si è uoltata per prima quella, che anche gli antichi scrittori chiamarono con questo nome di Magna , per la sua quasi incredibile , a cui non lha ueduta , grandezza ; ui sono dentro tante prouintie , tanti gran Principi , tante Republiche , tanti popoli , che e una cosa stupenda ; & s' è uoltata di maniera , che hoggidi una picciola parte è quella , che fauorisca alle cose della chiesa nostra & questa si ua perdendo ogni di uisibilmente ; & pochi giorni sono che le arme di Philippo Lantgrauio di Hassia ce ne hā tolto un buon pezzo . Grande importantia è stata , & maggior , che alcun non pensa, & grande ardire ha aggiunto a tutti i Protestanti, & a quella parte de Suizzeri , che si sono con loro congiunti, & confederati lo hauer rotto lo esercito del Duca di Brunsuich , & hauerlo fatto prigione insieme col figliuolo . con la Germania si sono uoltate qua

si tutte le prouintie de Suizzeri, & appena uno o due di quei cantoni, & di quei popoli feroci ui restano che non ci siano fatti inimici, uoltato e tutto il ricco & potente Regno d' Inghilterra; tutta la Hibernia; quasi tutta la Scotia; tutto il Regno di Datia; tutto quel di Noruegia; gran parte della Liuonia, & della Prussia; la Polonia non è tutta con noi. la Boemia era per la maggior parte uscita già. c. anni sono fuor di quella obedientia Apostolica, nella qual noi siamo; hora ella si è nelle sue openioni, & forse cõ la occasione di questi gran moti grandemente cõfermata. Fino in molte citta della Trãsiluania, fino nell' Vngheria è penetrata questa diuisione, & questo odio contra di noi. Io son andato un poco come peregrinando per li Regni, & per le prouincie lõtane, & però ho nominate solamente quelle, che nello spatio di circa xx anni si sono alienate & riuoltate per causa di questa controuersia, che è nata tra noi in materia di Religione: & nõ dico hora del gran squarcio, che nelli medesimi giorni nostri ci hanno fatto le arme Turchesche; hauendoci leuato l'isola di Rhodi, la maggior parte dell' opulentissimo Regno di Vngheria, & della Croatia, alcune città della Grecia, alcune della Dalmatia. Queste non uengono hora in considerationc, & pur ci sono state tolte. Ma torno in Italia, doue è lo stato nostro Principe Serenissimo come pensa uostra serenita che stia questa parte in materia di religione? come crede, ch'ella sia unita, concorde, & conforme? Oime che molto male: ui è tanta diuersita d' openioni, & tanta alteratione, che è una cosa marauigliosa, ci sono prima di quelli ostinati, che non si mouerebbono un dito da tutto quello, che han ueduto fare a certi lor padri & aui iquali saranno stati palesemente fino a gli occhi nelle superstitioni immersi. Ci sono de gli altri, li quali mossi da questo strepito, che è al mondo, si uorrebbon pur mouere & non sanno doue andare; & errano ogni passo che fanno. Ci sono di curiosi, & di inquieti, & tutti questi si mouono, & escono fuori de riti paterni; ma non sanno trouar la uia buona; & errano grandemẽte. è uero che ci sono anche di quei che hanno il lume di Dio, & l'intendono bene, & da questi è necessario, che dissentano tutti i Carnali incapaci della uerità. In somma ci è una uarietà grandissima, & assai maggiore che io non esprimo; & questa uarietà di pareri in materia d'anima sia pur certa uostra serenita che sempre è stato un seminare di discordie, di guerre, di calamita, & miserie. Or sufolo argomento mio in questo modo; & qui mi ascolti la uostra celsitudine. Qui alzi l'animo, & lo consideri bene: Questo è quello, che precipuamente puo hoggidi romper, come ho detto, i sonni & turbar gli riposi de gli animi di uoi signori, che ci hauete a reggere. se un fraticello solo contra la forza di tanti potentati, nello spatio di xxviii anni, ha potuto disunire, & concitarci adosso tante prouintie & tanti popoli; Hora, ch

esso è aiutato da quelle due parti, che io ho detto, & da altri, quanta diui
sione, concitatiõe, alteratione potrà fare nelle altre prouinte della repu
blica Christiana nello spatio anchora non dirò di altri xxviii anni ma di
X: ma di V anni, o forse di manco? Concorrendo che noi dal canto no-
stro, (a dire il uero) fin hora non ne habbiamo fatta una prouisione al mõ
do; siamo pur su que medesimi abusi; teniamo pure (quanto a noi) quel me
desimo fango sulla gioia, che ho detto della chiesa. Principe buono, & sa
uio, o uero si rimuouano con le nostre auttorità ordinatamente i uitij, &
gli abusi, & le superstitioni fuor de popoli: & si dia loro ad osseruar una
Dottrina certa, monda, uniforme, & ben cõsultata da persone dotte, &
pie; o aspettate di hauerne a ueder mostri horribili, che ui nasceranno in
questa religione; Io so ben che Dio ua suscitando in ogni lato de buoni spi
riti, che l'intẽdono bene, & questi sono membri di CHRISTO, & si uo
gliono hauer cari. Allarghi pur Dio la sua santa mano, & sparga in abõ
dantia del suo lume sopra questi tali, & ne accenda de gli altri, Ma parlo
d'alcuni spiriti presontuosi, i quali la prendono in libertà di Carne, i qua-
li danno infamia allo Euangelio; iquali disturbano ogni cosa: uoglio qui
discender ad un particolare, che grandemente mi affligе; CHRISTO nel
suo testamento ci ha lasciato il suo corpo & sangue per cibo delle Anime
nostre; & non ha la chiesa santa la piu bella, la piu cara, la piu pretiosa
cosa di questa. Questa è data a i fideli per arra della uita eterna, questa ci
uhisce, ci incalma, & incorpora cõ Giesu CHRISTO efficacissimamẽte.
hor anche questo Sacramẽto diuinissimo ne giorni nostri è stato uiolato &
contaminato con alcune openioni nuoue in questa tanta licentia, che è na-
ta tra i popoli di sentire in materia di religione, di parlare, & di scriuer
cio, che ogn'uno uuole; & in questa negligenza, che si usa da coloro, che
ne douerebbono hauer la cura di riformar gli abusi; & si ua ogni giorno
piu imbrattando: & quasi destruendo, & d'alcuni altri sacramenti, & d'
alcune altre institutioni è quello istesso che io dico di questo della Euchari
stia. In somma la non si ha da lasciar star in questo stato, chi non uuol ue
der dishonorato, & bestemmiato Dio, turbata la quiete, confuso il
Christianesmo, & se non ui fosse altro male altra miseria & afflittione
de nostri sudditi, i quali uostra serenità & cotesta santa Republica per sua
gran bontà tiene pur per cari figliuoli; Non è grande questa che una gran
parte di essi nõ sa quasi piu dove fermarsi con l'intelletto, non sa piu a cui
debba creder di tanti, che in materia di religione cosi uariamente ragiona-
no, scriuono, predicano, ci è di peggio, sarà di questi uostri sudditi, &
figliuoli che haurà un poco di lume da Messer Domenedio; & prenderà lo
Euangelio in mano, per uirtu della qual santissima lettione mutera la uita
i meglio, e subito egli sarà tolto p sospetto, e p huomo che uoglia innoua

re; & se gli dice fino da alcuni ministri publici; tu faresti meglio a fare, come fece tuo padre, il qual padre nō haura saputo parola di cio che a Christiano cōuiene sape. i buoni patri et catholici si hāno da imitare et da seguire, ma nō quelli che sono negligenti nelle cose di Christo, et che sono impij et superstitiosi; ci e āchora di peggio; ū altro pur di questi uostri figli uoli & sudditi dira ragionādo alcuna fiata; che gli piace la purita della dottrina, che s'īsegnaua nella chiesa primitiua e quella che e stata ī uso 200 & 300 & piu anni dopo Christo; dira che bisognerebbe estirpar gli abusi et le superstitioni & subito ui sarā de ministri che darāno all'arma, et grideranno piglia, piglia, in prigione, ī prigione, al fuoco, al fuoco, che egli e heretico. O miseria di poueri uostri sudditi, et quanti et quāti ne sono che hāno la caccia tutto il giorno, & paiono tāti porci, o lupi che scāpino p i boschi cō i latrati & dēti di cani feroci alle spalle, & nō p altro, che p hauer detto una cosa, che haurāno detto i sāti Dottori medesimi della chiesa. Oime nō sa V. S. che hoggidi nō si puo sēza picolo di hauere una psecutione adosso tener p buone tra l'altre l'opinioni che ci ha lasciate scritte ne suoi diuini libri quel grāde amico di Dio, quel infocatisimo spirito di sāto Agostino? Quella e dottrina tāto eleuata, & tāto spirituale che i carnali nō la posono sopportar; & uogliono p huomini morti tutti quei, che la abbracciano, cio e tutti quei che abbracciano la uerita. O ui sono pur di quei (potrebbe qui dir alcuno) che passano i termini, & la incarnano piu adētro, et uogliono distrugger i fōdamēti della fede christiana. Si gastighino questi; Nessuno li difende; ma cō questi nō si hāno da psequitar quei che uorrebbō ueder, che quella gioia, che ho detto, fosse nettata da quel fango che ella ha d'intorno, si castighino cō ogni graue punitione quei, che uorrebbō guastar il corpo della gioia; ma diro come la sta, Prīcipe prudētissimo; ne nostri tēpi ui e ū grā numero di psone le quali saranno uenute alli 50 et 60 āni della lor eta, et nō haurāno mai saputa, quale e la uera uia della salute, ma sarā caminate p uie tali, et quali. questi adūque come uedono che ūo ī materia di religiōe dica ūa paroletta sola la quale esi nō habbino prima sētito subito lhāno sospetta et gridāo et pseguitāo doue dourebbono ādare a uedere se quella è parola tratta dallo Euāgelio et dottrina della sāta chiesa, et humiliarsi a quella et quietarsi. e tāta la mala usāza che si è presa, che huomo o laico, o prete nō dara scādolo se uiuera ī adulterio; se dara ausiara se bestēmiera Dio se giochera le sue faculta & queste sono cose che sī fāno palesemēte et sēza pena et chi le fa e tenuto dalmōdo galāte huomo ma dara bē scādolo e odore di mala dottrina chi si ritira dal mōdo chi si comēcia ad astener da uitij et parlar di Christo. Qui diro ū altro particolare tolerato p questa mala usāza, della quale io parlo Non dar scandalo chi stampa, chi compone, chi uende, chi legge qual-

che libretto, o qualche capitolo lasciuo, scelerato, diabolico. Oime quãti ne sono appunto nella uostra Vinegia. Ma da bene scandalo chi legge qualche libretto pio, composto da alcun buono spirito, carissimo amico, & seruo di GIESV CHRISTO, o anche questa e cosa d'una infinita importanza, & che specialmente nello stato uostro haura bisogno di prouision grande; ci sono de libri stampati nelle materie di religione; si uendono in publico; i buoni popoli se li comprano, & leggono; & saranno d'i quisitori & certi altri santozzi ignoranti persecutori della uerita che gridano & dicono; uoi che leggete queste cose siete heretici: & però nõ saran libri che siano stati dannati ne da Pontefici, ne dalli uostri Magistrati; & qui nascono le confusioni nelle menti de popoli, & le semenze de gli odij & delle discordie, si hauranno a far ueder questi libri da persone fedeli & ueraci; & che non ne habbiano interessi; & se saranno buoni in tutte le parti si haranno lasciar liberamente leggere, & con seuere pene prohibire, che non si scriua contra di loro, & non si perseguiti chi li legge, o se dentro ui è alcuna cosa dubbia, o sospetta farla dichiarire con modestia, & carità; & non le lasciar far adosso delle inuettiue, come si fãno & prohibirla in tutto. Lo spirito qui mi moue a dirne un particolare, accioche la materia dellaqual io parlo sia bene intesa. sono già tre o quatro anni che nella citta uostra si uende un libriccino che ha questo titolo; TRATTATO DEL BENEFICIO DI CHRISTO; il quale a molti ardenti spiriti, & grandi huomini, che sono nella chiesa, pare una buona cosa, & di gran frutto, & nella medesima città uostra si uende anche un altro libro, che è stato composto contra di quello, & le cõtrarietà sono ne i puti piu essentiali; se l'huomo si giustifica per la sola fede; se egli puo esser certo di hauere il paradiso; se ui è la particolar elettione & predestinatione, & alcuni altri tali; & l'un de libri insegna una cosa l'altro l'altra, che confusione è questa? A quale dee credere il popolo? Ma ritorno onde io mi son partito; Io diceua, che s'hauessero a punir quei che uoglion guastar il corpo della gioia, & non quei che la desiderano ueder monda & netta: Ma il male è che ci sono di quelli che hanno il uiuere, hanno le commodita, & le delitie loro appunto da quel fango, che è sulla gioia; & temono di hauerle a perdere, se la gioia rimarrà monda & lucida, & cosi, o infelici loro, antepongono il proprio comodo alla salute delle anime, alla quiete del mondo, alla gloria di Dio. Potrà la serenita uostra ne tempi del suo gouerno, potra ella sopportare una cosa tale? La serenita uostra a cui sempre tãto piacque l'honor di Dio il giusto, il diritto, lo honesto, & spiacque il contrario? & quale puo esser maggior dishonesta, maggior ingiustitia & impieta di questa? & maggior offesa di Dio? se la impresa, laquale io commosso dallo spirito

di Dio ui propongo; fosse di quelle tanto intricate, che l'huomo non sa come ne habbia o possa riuscire, allhora la uostra serenità non dourebbe restare di abbracciarla & di tentarla per amor di GIESV CHRISTO Anche le difficili & le ardue & pericolose materie si abbracciano da quelli che sono seruitui suoi, & riescono a buon fine; perche la sua diuina Maiesta soccorre & suppliſce con la potentia del suo spirto doue mancano le forze humane, Ma questa non è delle tanto difficili. Prima haurete gran parte de uostri carissubditi, i quali essendo accesi nell'amor di GIESV CHRISTO piglieranno in se, & abbraccieranno, le emendationi, & le correttioni le quali uedranno, che si hauranno a fare in materia delle anime loro, cõ quella auidità & allegrezza, che una terra secca, & arsa riceue l'humor d'una desiderata, & dolce pioggia: & questi sono hoggimai per gratia di Dio cresciuti in tanto numero, che la serenita uostra si consolarebbe, se li potesse ueder tutti dauanti gli occhi. Quelli poi, che di questo numero non sono, ma morali, uedono almeno col'occhio della prudenza humana, che alcuni abusi, & alcune inettie, le quali sono introdotte nel Christianesmo, non si possono difendere; & saranno anche essi fauoreuoli; uedendo che si sono per torre & leuare. i Pontefici medesimi non desiderano altro, & se cercano lo stabilimento dello stato loro sanno bene, che questa è la uia, cio'è che ad honor di Dio si monde, & si laui, quanto è in noi, la Chiesa santa sposa di suo figliuolo diletto, & che con un fatto tale si uadano mitigando gli animi alterati, & serrando le bocche di quelli, che pigliano occasione da gli abusi, & ci gridano, & ci concitano gli odij adosso. & se la serenita uostra dicesse, orsu io comprendo che è uero tutto cio, che tu mi hai dipinto in queste tue carte; La Chiesa ha bisogno di riformatione; ella nõ sta bene cosi; ci sopra stanno di gran pericoli, se non la emendiamo, & pericoli di molte qualità, & maggiori anchora che tu non mi hai saputo dire: Ma che parrebbe a te che si hauesse a fare per emendarla? Da qual capo si haurebbe a cominciare, & spetialmente dimmi questo; Io son Principe di una Republica; il quale ha da gouernare le cose ciuili & politice, & queste, delle quali tu mi parli, sono materie di religione, materie d'anime; che cosa haurei io a fare in queste, le quali hanno un altro capo & un altro gouerno? Qui ci sarebbono molte cose da rispondere; Ma perio ne dico hora una sola, se ne potranno poi dire delle altre ad altro tempo, quando Dio uorrà serenissimo Principe, Eccoui un concilio non solamente indittо, ma aperto & in parte congregato; il concilio aspettato & desiderato gia tanto tempo da tutti i buoni; il concilio che puo esser assai efficace medicina, & potente rimedio alle piaghe & pericoli della chiesa; uostra serenita abbracci questa occasione, ui metta tutta la sua auttorità, la sua sapienza tutta la forza della republi-

ea uostra onde questo concilio uada quanti, & si conduca ad effetto. Aiutate di buona maniera il Papa in questo desiderio che egli ha di uolerlo fare; non li mancate in cosa alcuna, anzi sproonate & infiammate sua Beatitudine (se bē corte da se) che corra quāto piu puo a questa sātissima impresa; & pche pēde pure qualche paura, che i maggiori Prīcipi della christiana nō habbiano a rimaner discordi V. Celsitudine cō la sua bōta & autorita s'interponga anche ella & esshorti & preghi l'Imperatore, esshorti & preghi il Re di Francia p le uiscere di Giesu Christo, che cōseruino la pace tra Christiani; & spectalmēte acciochè la pouera chiesa si possa una uolta sollenare, & che la gloria dello Euāgelio & di Giesu Christo sha bia a mondare & illustrare. A quale partito si troueralo stato uostro, a quale la Italia a quale le altre parti della Christianita se hora questo cōcilio, dal quale ogn'uno dipēde p negligētia de principi ādasse i fumo? oime che ne uedreste romori, turbationi, cōfusioni, scandoli horribili. Vedono i popoli, uedono che in questa chiesa ui sono delle cose, le quali i sommabisogna emēdare. Hāno aspettato anchora, che ū legitimo cōcilio facia lo effetto; & quālo hauranno aspettato, & aspettato, & che uedano che p il concilio nō se ne faccia altro uorrā far da luro & tutti nō sāno cio che fara ū popolo, & una moltitudine; ella potrebbe far delle cose, le quali sarebbono in dishonor di Dio, & i qualche grāde alteratione delle cose publiche; Anchora è tempo di poterui soccorrere & rimediare. Adū que nō si dorma, Principe Eccellētissimo; Questa e materia tale, p la quale V. Serenita dourebbe p mia fe i psona propia, nō solo p suoi oratori, a lare d'intorno; andar a i Pontefici da gl'Imperatori, da i Re, andar nel cōcilio medesimo, & iui esshortare pregare, supplicare ogn'uno che p l'amor di Dio, si spogli d'ogni passione, & d'ogni interesso & attēda alla emēdatione et instauratione della chiesa, alla salute, & securezza de popoli, alla gloria di Dio; Quālo poi V. Serenita haura fatto cio, che sara stato in lei p ueder buō esito di quello cōcilio, & che ella uedra che a Dio nō piace che riesca si tosto la riformatione necessaria, quelle altre uie, che sua Diuina Maesta inspirera, Qualche cosa bisognera fare, & peggio nō potra esser, che lasciarla andare come i uā. Orsu Prīcipe di Dio a questa impresa, laquale e tāto bella tāto desiderata, tāto necessaria tāto facile, & che ha da esser tāto fruttuosa p li riposi, p le uite, p le sostātie, p le anime de uostri popoli, et di tutti i popoli christiani, la Celsitudine V. nō doureb be mai pēsare al altro; dourebbono tutti i Principi christiani, tutte le Re publiche & tutti gli stati cō una sāta emulatiōe, & gara cōtēdere di esere et ciascheduno il primo che hauesse i questa materia a fare qualche cosa, et a portare auāti quel o stendardo di Giesu Christo. Ma Dio uorrà, uorrà sēza fallo, che il felicissimo Prīcipe Donato ne habbia ad esere il primo

che faccia, che abbracci questa impresa sãta. Voi siete padre di tãti gran gentil huomini, tãti cittadini, tanti popoli, che sono sotto il Dominio uostro, p figliuoli li hauete tutti, & nõ p sudditi: cosi fu sempre l'usãza della uostra sãta Republica. Or se i padri debbono hauer cura di nutrir i figliuoli, di uestir i figliuoli, di custodirli da i pericoli delle uite, di acquistar loro della robba, uogliamo dire, che nõ ne debbono hauer di quella parte, che importa piu, che e l'anima, anzi la debbono hauer precipuamẽte di questa, & sarebbe ũ empio padre, uno scempio padre colui che al figliuolo dicesse; uedi figliuolo io ti daro da uiuere, et da uestire, io ti difendero la uita corporale; ma quãto aspetta all'anima tua io nõ me ne uoglio ĩpacciare ne poco, ne molto, fino attãto che ad altrui nõ ne uẽga uolonta di uolerne hauer cura. O a noi da Dio Donato padre & Prĩcipe habbiate cura delle anime, delle anime, delle anime de uostri figliuoli; se ne hauete tãta di tutte le altre cose loro; cura habbiate dell'honor & della gloria di Giesu Christo. & si ricordi V. Serenita si ricordi che sẽza graue offesa di sua Diuina Maesta ella nõ puo gettar questi pẽsieri da parte. & su questo fine aggiungo una cosa, che e la maggiore, che io habbia detto; & la piu importãte & tremẽda. Signor io dico, che sẽza graue offesa di Dio uoi nõ potete gettar da parte questi pẽsieri, de iquali io parlo. Fra l'altre ragioni p questa: che se lascierete stare le materie di religione ne termini che hoggi di sono cosi guaste & corrotte, & nõ procurarete che siano sante & emẽdate: la Vostra Republica che pende tutta da i sapientissimi giudicij, cõsigli, & gouerni uostri uerra a reputar, che tutto sia buono quello, che'il sapientissimo & pissimo Principe Donato non haura pẽsato di far correggere; & questi abusi, & queste superstitioni andaranno ne i posteri come cõfermati & comprobati tacitamẽte dalla uostra auttorita; & saranno loro peste & ruina delle anime come sono delle nostre. Or ueda uostra serenita se questa ĩporta: ella uiene ad hauer sopra le sue spalle il carico di render conto a Dio non solo di tanti cẽtinaia di migliaia d'anime che hora son nel dominio uostro, ma di quelle, che hauranno ad esser ne i futuri tempi. Deh principe sauio & pio, che questi pensieri non si getti no da parte; ma uostra serenita non li potra gettare, che Dio nol uorra il quale preghiamo tutti per GIESV CHRISTO, che a questa santa impresa la accenda bene, & la guidi sempre; & le dia tanto del suo lume, & della sua fortezza & uirtu quanta è necessaria p hauer a fare una cosi eccellente, cosi graue, cosi diuina opera come è questa.

ORATIONE DI CHRISTOFORO LANDINO NELLA MORTE DI DONATO ACCIAIVOLI.

GRAVE SOMA certo, o prestantißimi huomini, & in tutto superchia alle mie spalle hoggi cõsidero io che mi e imposta. Ma perche di tal cosa ho io a sauellare, la quale a tutta la Citta grandißimo desiderio, a tutti i buoni & piu saggi huomini acerbißimo piãto, & finalmente a i capi istessi della citta, i quali & piu d'appresso, & piu diligentemente considerano la calamita della Republica, faticoso dolore ha recato; fra me medesimo ho giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della citta numerato, qual hora da me fosse il mio ufficio negato, quale egli si sia per douere essere, ad huomo, il quale e in publico e in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascun cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, chio debba con l'oration mia, non dico illustrare; percioche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiare le infinite & grãdissime uirtu di DONATO Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendore di lodi e talmẽte abbagliata la uista del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio dire ritrouar posso. Percioche tale huomo mi si para dauanti da esser celebrato, che pochi in ogni eta simili a lui si sono ueduti. Aggiugne si a questo, ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; iquali perche benißimo hanno ueduto, & grãdemente esseruato le uirtu di questo huomo, nõ potra piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di quelle sia scordata o tacciuta. Non p tanto io lasciero l'impresa che mi è commessa; ma cõ tal conditione ragionero, non per arrecare nulla di nuouo alle uostre dottißime orecchie; essendo queste cose notißime ad ognuno; ma accioche la Patria comune, la quale fu carißima a Donato, & sempre fauori i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratißima si mostri anchora uerso i meriti di si pietoso figliuolo. Nel quale loco non occorrendo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamano beni, laquale ragioneuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti, i quali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta de Peripatetici, hanno posto tre sorti: dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo pero che di questi tre sola la uirtu giudicano che da se & prispetto di se meriti d'essere desiderata. Ma negli altri duo beni lodano allhora gli huomini,

quãdo o con ottime arti se gli hãno guadagnato, o poi che gli hanno acquistati dirittamente, & con sapientia gli hanno saputi usare. La onde non è alcuno, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria, laquale non solo con fortißime ricchezze è stata sempre libera; ma con riputatione ancora habbia imperio sopra citta, che gia sono state libere; & di quella famiglia nato, la quale & da grandißime ricchezze, & da nobilißime uirtu di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata illustrata. I quali beni della fortuna come che le piu uolte habbiano usato di condurre molti huomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel superbia; a Donato pero sempre pungente stimolo hanno aggiunto; acciochè egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indrizzasse, & finalmente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandißimo ornamento lo facessero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa & d'altre cose simili noi poco da poi insieme con le uirtu dell'animo piu comodamẽte ragioneremo. Per laqual cosa acciochè finalmente io uenga a quegli che con piu dritto no me si possono chiamar beni; non è di uoi che non sappia, che la uita ciuile, la quale consiste nelle attioni del mondo, nell' honesto solo si contiene, Percioche la uita degli huomini non puo durare ne senza prudentia, la qua le contiene il dritto modo di molte & buone cose; ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene che mentre a ciascuno si rende quel ch' è suo, uiuiamo in grato riposo; ne senza la fortezza, col ualore della laquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza la temperantia, con la quale nõ altrimenti che da fortißimo freno siamo ritenuti si, che nella luxuria, negli agi, o in altro piu dishonesto piacere non ruiniamo. Ma quale di queste uirtu mancò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandißima & potentißima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prudentia: percioche ella a tutte le altre uirtu che dintorno a i negotij del mondo consistono, il suo chiarißimo lume mostra, affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardißimo ingegno, col quale agevolmente con sottile antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di cio interuenuto a molte & grandißime cose; molte n'haueua udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, con dritta deliberatione il tutto discorreua, & poi che haueua discorso dritta mente giudicaua: & giudicato diligentemente pigliaua partito. & quegli huomini che questo ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmente essere ingannati o traditi. Ma che ui diro io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantißimi huomini non poterui mostrare a parole quel che io mi haueua gia molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo & fermo giudicio di lui ne della mia, ne dell'oratione di alcu-

no altro ha bisogno. percioche hauendo conosciuto uoi che Donato mirabilmente possedeua questa uirtu, lo eleggeste a quel magistrato, il quale essendo appresso di noi il primo e'l maggiore di tutti gli altri, porta ancho l'insegna della giustitia istessa. Nel qual tempo non concesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo: ne mai diede repulsa alle domande honeste. Non parlo della Thesaureria della citta, la quale non senza consideratione si suole dare; contenendosi in quella le forze della republica: in questa non saprei facilmente dirui qual piu fosse Donato fra diligente, reseruato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostro egli. Taccio di quello ufficio de i cinque honoratissimo, il quale ha auttorita di creare il maggior magistrato: in questo ufficio non fu egli giamai ueduto allontanarsi da quella parte di giustitia, la quale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cesso di rileuare dall'ultima ruina con tutte le forze sue l'antichissima casa: la quale con l'ombra sua, con la auttorita, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mãtenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata nõ pure le forze antiche ha ricourato, ma anchora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commessario in molti luoghi: fu commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quali reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanita & clemenza sua uerso ogniuno? Quando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con colera? quando fu desiderata audienza? fu mandato ancho a Pistoia, huomini naturalmẽte piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente infiammati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudentia & diligentia sua, parte con l'auttorita, la quale in lui era grandissima per la fama delle imprese da lui dirittamente gouernate, quella citta che tutta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acqueto le inimicitie antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural grauita, di modo che per alcuna passione d'animo non poteua egli giamai lasciare il uero. Era in lui una bonta, & innocentia mirabile. Era ui una uera religione. fauoriua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o nobilissimi cittadini piu lungo chio non deurei, fermandomi in ogni cosa: ma io solo di presente ui ragionero di quelle cose, che uerissime dir si possono. Hora s'indrizza il mio ragionamento a quelle imprese, le quali egli tolse a maneggiare con non minor sapientia & innocentia, ma si ben con piu saldo ualore. Percioche hauendo gia spesse uolte la nostra citta fatto pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato: a lei parue ben fatto mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti principi. Andò egli dunque

a Paolo Pontefice Maßimo: nellaquale legatione grandemente mostro la sua facondia & dottrina con molti dottißimi huomini, de i quali sempre n' è grandißimo numero in Roma: pche quiui cõcorrono, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi insieme con gran beni uolenza ne riporto anchora gloria grandißima. Mandato poi ambasciatore all' Illustrißimo & Christianißimo Re di Francia, con la prudentia & eloquentia sua stabili & confermo l'antichißima amicitia, cõ la quale do poche la nostra citta gia ristaurata, da Carlo Magno era stata cõgiũta aquel la real famiglia. fu appresso mandato a Siena nella ribellion di Volterra. Ma bene hebbe egli per Dio prudentia da durare contra la natural uanita di quella gente; & perseverantia da contenere con l'antico & inuecchiato odio di loro. Ambasciatore a Sisto, il quale nouamente era stato creato sommo Pontefice; laquale ambascieria egli nobilito con una eloquentißima oratione, da lui recitata nel gran collegio de Cardinali; laquale oratione è gia da tutta Italia hauuta in grandißimo pregio con marauiglia d'ogniuno che la uede. Vn'altra uolta fu fatto ambasciatore al Re di Francia. fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: & quiui lascio egli grã desiderio di se, & fermißima opinione d'ottima, & di santißima persona. Ritorno ambasciatore al medesimo Sisto, se per auentura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desideroßißimo di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, & con mostrargli i pericoli posßibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel medesimo; in quel tempo che si scoperse quella barbarica, & piu tosto ferina, e in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentißimo: nel qual di con gli occhi propi uedemmo il maggior tempio della nostra citta consacrato alla Vergine grandißima sopra tutte l'altre macchiato del sangue di questo huomo; ilquale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati. Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia il miserabil corpo di lui rotto & passato: il quale nel mezzo de i crudelißimi barbari sarebbe potuto essere essempio di pieta, di clementia, di religione, & finalmente d'ogni bonta. Vedemmo, o mostro mai piu non udito, & ribalderia mai piu per l'adietro non imaginata; Vedemmo dico una lega barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro esersi confermata con questo sacrificio. Ma acci oche il mio parlare ritorni la onde il dolore di partillo; questa congiura scoperta quãti tumulti, & quanti sdegni in tutte le qualita de gli huomini, & quante querele desto? quanto spauento pose ella in quegli huomini ch'erano allhora del nome Fiorentino amici? Nellaquale impresa bisogno preuedere & prouedere con gran prudentia di mitigare gli animi de i crudelißimi inimici, finattanto che la loro rabbia cedesse, & con gran fortezza d'animo di

non dire ne far cosa in biasmo & dishonore della maesta della Republica. Ho parlato della giustitia; ho ragionato della prudentia; ho detto della fortezza. Ma io n'ho fauellato in modo, che mentre assaissime cose io ne tento, poche ne spiego; & nulla affatto ne forniſco. Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto, & attribuirlo alla breuita del tempo. Restami a ragionare della temperantia, della quale, acciochè io usi rispetto all'orecchie uostre, con la medesima breuita ne son per ragionare. Hebbe Donato, come sa ogniuno, bellißima presenza di corpo, laquale duro continuō in lui fino all'estremo di sua uita. laquale, benche in infinite perſone per lo piu sia contraria alla pudicitia; percioche come dice Giuuenale; Rare uolte d'accordo sono la bellezza & l'honestà; nō però piegò ella gia mai Donato dalla dritta uia. Concioßia che l'huomo honestißimo considerasse molto bene, che questa tale felicita del corpo dalla natura a lui non era stata concessa per satiare le dishoneste uoglie, ma affine di fare altrui piu grate le uirtu dell'animo suo. Et percio sommamente lodaua quel che si legge in Virgilio, In corpo bello é la uirtu piu grata. Viße egli adunque fanciullo, uiße egli giouane, & uiße in quella citta, laquale si come produce di molti corruttori, cosi genera ăchora infinite Circe, & Calipso. Ma chi fu colui giamai; & per gratia cercatene nobilißimi huomini, & fatene ogni diligentia; chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto dishonesto, o parola uergognosa? Habbiamo letto quel che per gran luſsuria Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Bellorophonte paragonauate uoi a questo? Gia si poßiamo uantar noi d'hauere hauuto un'altro Aleßandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella ſposa del gētilhuomo Spagnuolo. Leggesi appresso gli antichi di molti huomini in diuersi tempi, i quali essendo illustri in molte uirtu, l'uno fu pero superiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di piu profonda prudētia Numa Pomplio, Fabio Maßimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio, Annibale & Mithridate: di giustitia l'antica eta celebro Camillo; Fabricio, Curio Caßio, & l'Athenieſe Aristide. Scriuesi ăchora nelle historie Romane di molti, i quali furono d'animo fortißimo & inuitto. Ma in fra loro sono prepoßti agli altri Giulio Ceſare, gli Scipioni fratelli, che morirono in Hiſpagna, luno & laltro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. l'altre nationi lodano di questa uirtu principalmente Aleßandro, Philippo, Annibale, Pirrho, Dauid Re degli Hebrei, & Gioſue figliuolo di Naue della medeſima gente, & Giuda Macabeo. sono ancho di quegli che prepongono nella liberalita Ceſare & Aleßandro; nella modeſtia Pompeo & Africano, nella humanita & nella clementia il medeſimo Ceſare, e'l medeſimo Africano. Maſe io saro domādato qual fōße la principale & maggior uirtu di Dona

to Acciaiuoli, difficilmente gli saprò rispondere. Non dimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandissime. Et non solo affermero che in lui furono queste uirtu ĩ quella maniera ch'elle sono ciuili, ma nel modo anchora ch'elle si chiamano purgatorie. Ma egli è tempo hoggimai, che noi lasciãdo Lia & Martha, ascẽdiamo a Rachele, & a Maria: concioßia che il uostro cittadino non pure fu glorioso ĩ quella maniera di uiuere, che sta dintorno le attioni: ma egli talmente s'inalzo alla contemplatione delle cose piu alte, ch'egli non merita punto d'essere annouerato tra i philosophi plebei. Percioche essendo egli fin da suoi primi anni ripieno di lettere Greche & latine, & hauendo di molto tempo speso in interpretare i poeti, & nella cognitione delle historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente si diede a conoscere i precetti degli oratori: & tanto frutto col suo continuo essercitio in quella professione fece, che in ogni maniera di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: della qual cosa testimonio fanno parte molte orationi scritte da lui, parte quello eloquentissimo libro ch'egli compose de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che si conobbe a quella eta giunto, la quale lo chiamaua a gli uffici della republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone che le republiche allhora si potrebbono chiamar beate, quando elle fossero gouernate da philosophi, tutto si diede con l'animo a gli studi della sapientia. Doue a gran uentura giudico che si gli debba ascriuere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella citta nostra lo eccellentissimo in ogni dottrina, principe de i philosophi di questa eta Giouanni Argiropilo. Da si continuo dunque & abondante fonte non pure assaggio egli, & come dice il Poeta, gusto con le labbra ogni qualita di philosophia, ma totalmente se ne satio, & spense la sete. Da costui imparò Donato l'ethica, cioe quella philosophia, laquale tratta della uita & de costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, & con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arriui. In questa scientia diligentemente apprese egli come drittamẽte gouernar dobbiamo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo anchora ne fece testimonio, si ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne costumi anchora; il che è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero philosopho. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l'altra cosa: dell'uno fanno fede & la uita e i costumi di lui: l'altro si puo uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di philosophia. Percioche nelle mani de gli huomini sono quei bellissimi comẽtarii pieni di molta dottrina, & elegãtemẽte & distintamente scritti, i quali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anchora altri libri, ch'egli ridusse a fine. leggonsi parimente altri comentarii di lui scritti nella politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore

& guida asceſe egli da poi alla phiſica: nellaquale coſa non fu ch'a lui rima neſſe naſcoſa. Conobbe egli i principij, le proprieta, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non ſono ſemplici; ma ne uide uno ch'è diritto a un loco ſolo; uno al loco & la forma; uno alla forma imperfetta del miſto; e uno altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato caminaua per tutti i cieli; & quiui uedeua la continua traſmutatione di tutti gli elementi: & ſapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in queſto aere inferiore ſon moſſe; & di quelle anchora, che da i Greci ſon chiamate metalli, perche nelle uiſcere della terra ſon cercate. Ecci anchо un moto, il quale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda: & pero diligentiſſimamente inueſtigò egli con qual forza ſi generino i corpi de gli animali, ſi nodriſcano, & creſcano; & con qual forza ſi mouano & habbiano sentimēto. In ultimo perfettamente & diſtintamente conobbe eſſere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & la intelligētia. Ma chi ſara di uoi che creda, non eſſendoſi egli per molti anni partito da fianchi del ſuo maeſtro perfetto mathematico, ch'egli ſia ſtato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprieta del corpo phiſico, ch'egli non habbia ſaputo la quantita ch'è in quello? Conobbe egli beniſſimo la quantita coſi nuda, come ſemplice con alcuna miſtura. La conobbe continua, la conobbe diuiſa. Ma io dubito, che mentre queſte coſe io racconto per l'ordine suo, non alcuno ſia per credere che io piu toſto habbia uoluto moſtrare la diuiſione della philoſophia, che la dottrina di queſto huomo. Ma qui m'è teſtimonio il ſuo grauiſſimo maeſtro: coſtui non mi laſcierà mentire. Io u'ho detto d'unque ch'egli fu cittadino lodatiſſimo in tutte le parti, oratore egregio, loico acuto, phiſico ingenioſo, mathematico eccellente. ma io ardiro anchora chiamarlo metaphiſico; poi ch'egli inueſtigo nō pure quelle coſe, che gli Ariſtoteli ci, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Chriſtiana. Percioche ſapendo egli che gli animi noſtri ſono prodotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio, a ſua imagine & ſembiāza di nulla, ſenza interuenirui alcuna ſeconda cauſa; & che mai ripoſare non poſſono ſe inquanto eſſer puo non ſi congiungono a Dio; penetro egli da queſto infimo fango della terra fino all'altezza del cielo; & credendo egli con fermiſſima fede quelle coſe, che con ragione alcuna inueſtigar nō poſſiamo di Dio; con ſottiliſſimo ingegno non dimeno conſideraua quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerita della fede. Et in queſto modo ſenza aggiungerui alcuna coſa, ma leuarne, conoſceua che Iddio era, & ch'egli era atto puro; che nulla era compoſto di neſſuna materia; nulla di uiolento; nulla contra natura; ma ch'egli era buono, anzi l'iſteſſa bonta; bene d'ogni bene, & finalmente ſommo bene; ch'egli uno & infinito

intelligente; ma in tal modo intendente, che quello che in lui intẽde, il medesimo è che la sua essentia. Ma perche moltiplicare in piu parole? benche egli hauesse letto molte cose, le quali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio; egli pero cosi sal damente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende; che rifiuta to tutte l'altre pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse p scientia & poi si marauiglierà alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni eta haura sentito dispiacere della morte di tanto huomo; conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Gieremia in queste pa role sospirerebbe il suo figliuolo. Chi dara acqua al mio capo, & agli oc chi miei un fonte di lagrime da poter piangere Donato mio? Piangerò io l'ornamento della citta; la gloria dello studio Fiorentino; le delitie delle Muse; uno ottimo cittadino; un sauio consigliere; uno oratore eloquẽte. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescere la riputatiõ nostra non hà dubitato d'andare a tanti principi, a tanti popoli, & a tan ti paesi posti in diuerse parti contra l'utilita, & la salute sua. Che per la dignita mia non ha rifiutato giamai ne grandissime fatiche, ne grauissimi pericoli. Il quale ultimamente quãdo egli antepone la salute mia alla sa lute sua, nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi dagli amici, da parenti dalla dolcissima moglie & da soauissimi fi gliuoli, in paese stranio d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me misera dunque, o te felice. Percioche tu poi che con molte uigilie & fati che t'hai guadagnato tutte quelle cose ch' appartengono allo apparecchio della uera gloria, & della uita eterna, essendo anchora in eta prospera, & co i sensi intieri, da queste miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con in sidie m'hanno assaltato, & hora poi che ogni sorte di maledittioni m'han no empiamente rouersciato adosso, & con ferro & con fuoco mi prouoca no, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nel quale haue ua fondato gran parte delle mie speranze. Ma resta ti eternamente con Dio; & attendi a godere il bene, che gia t'hai acquistato. Che io mentre che in piedi staranno le mie mura conseruero sempre nel mio core soauissimo & amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire, se non, riuolgendo a uoi o cittadini l'ultima parte della mia oratione, di pregare uoi specialmẽte che ãchora sete nel fiore degli ãni uostri, che ritenẽdo i uoi memoria del diuĩ cittadino dobbiate metterui inãzi gliocchi lui come essempio i ogni uirtu. Cõtinuate dũque ne i medesimi studij; accio la patria la quale piãge il mor to, di qui a poco p ũ Donato pduto si rallegre d'hauerne acquistato molti.

ORATIONE

ORATIONE DI GIOVANNI NESI DELLA CARITA.

Entre che per l'essempio del maestro nostro & redentore Christo Giesu; il quale per nostro documento adempier uolle la paterna uolonta, a questa durissima prouincia da uoi honorandi padri a me commessa sottentro. Mentre ch'io penso, per satisfare in qualche parte alla sublimita de gl'intelletti uostri entrare negl'intimi penetrali della sacrosanta theologia, & quanto patisce la faculta del mio debile ingegno salire a la suprema contemplatione del hodierno sacramento sacramento di tutti sanza controuersia diuinissimo. Ecco quasi di cielo una tonante uoce negli orecchi della mia stupefatta mente cosi risuona. Come tenti, o giouane imprudente, o terreno animale, Come tenti con le debili spalle sostenere il cielo? Come tenti, o estrema arrogantia de mortali, conoscer quello che siede sopra i cherubini, quello che uola sopra le penne de i uenti, quello i giudicij del quale profondissimi sono, quello finalmente il quale habita una inaccessibil luce? Non ti comanda la mosaica, non l'euangelica legge; che con sottili & acuti syllogismi ricerchi e diuini secreti: Ma con tutto il cuore, con tutto l'animo, con tutta la mente ami la diuina bonta. Imperoche si come il legno non per riceuere lume, ma per accendersi diuenta fuoco; cosi tu non per inuestigare solamente la diuina luce; ma per infiammarti del diuino amore, diuino diuenterai. Tu se' imagine & similitudine de l'eterno Dio, tanto piu perfetta, quanto piu efficacemente il tuo esemplare rappresenti. Piu lo rappresenti per amore che per dottrina. Piu in te riluce la sua effigie amando, che speculando: piu gli piace chi l'ama, che chi lo conosce. Et chi lo conosce & ama; non perche lo conosce, ma perche l'ama: dallui é redamato. Non sai tu, che l'ingegno uostro in uano circa le superne cose si rauolge, se lume diuino non si infonde? Non si infonde lume diuino, se l'anima a la diuina mente come la luna al sole non si conuerte: Non si conuerte se prima del diuino amore non si accende. Accesa allhora l'anima del diuino amore, il diuino sole con aquilina uista contempla. Et pero rattieni il corso della tua immoderata uoglia: postponi l'alte & inscrutabili speculationi: Non cercare gli ascosi mysterij della diuinita: Seguita me: Considera me: Risguarda me: che sono quella matutina stella; nel lume della quale uedrai l'inuisibil lume. O luce, luce che nelle tenebre luci; luce laquale non comprehendon le tenebre, le tenebre dell'intelletto mio; se da te non é in

fuso lume lume col qual io posa penetrare le tenebre, le tenebre del profõdo abisso della tua bõtá. Come può l'oscuro & informe occhio nõ solamẽte il sole, ma le spetie de colori dal sole procedẽti uedere? Come può la lingua esprimer quello che l'intellẽtto nõ intende? Apri adunque la bocca tua; & io nõ secõdo l'incomprẽsibil'mia natura, ma secõdo l'humana capacitá a spiritual consolatione de tuoi fratelli di me nõ con uulgare, ma con eletta dottrina parlerò. Intonerò parola grãde, parola forte, parola piu pene trabile d'ogni spada. Imperoche si come il figliuol di Dio mãdato dall'eterno padre dell'altissimo mõte di Sion in questo sacratissimo tempo p liberar ui dalle tenebre esteriori al seno di Abraã discese; cosi io p cõmissione del l'uno et l'altro a trarre delle tenebre interiori la uostra mẽte discendo nel seno de sãti Magi; accioche come quegli la sopranaturale stella, cosi uoi la sopranaturale mia luce quasi diuina tramontana di tẽpestoso mare a trã quillo porto finalmente conduca. Attendete dunque popolo mio alla legge mia: chinate l'orecchie uostre alle parole della bocca mia; io l'apriro i parabole; parlero propositioni da principio. Io sono superceleste fuoco nell'anime uostre, non per naturale potenza, non per humana opera, ma per diuina inspiratione infuso. Imperoche si come l'anima formal uita del corpo, al corpo; cosi io formal uita dell'anima, all'anima immediate m' unisco. Et come supercelestе sole illumino l'intelletto; riscaldo la uolõta conuerto lo spirito a l'inspirante Dio. Sono quel fuoco; il quale purgate con seraphico ardore le mondane sorde, il mortale huomo all'immortale Dio in sempiterno copulo: & con indissolubil nodo la uil creatura al nobil creatore immediate congiungo. Sono nel cielo della trinita chiamato spirito, non mai dalla potenza del padre, non mai dalla sapienza del figliuolo diuiso: Ma coeterno al padre; coeterno al figliuolo; consubstantiale all'uno & l'altro. Sono dalle separate menti, seraphino nominato; perche quella intelligentia primo mio albergo, del diuino amore abondantissimamente trabocca. Sono dalle celesti spere, Venere; perche amore inspirito; dagli elementi, fuoco; perche damore accendo; da uoi con uocabulo greco Charita chiamata: perche col mio ardore della gratia della salute uiso degni. E la patria mia il cielo: Il tempio mio nel mezo della diuinita eternalmente é fondato. In questo tempio oh se uoi poteste copiedi dell'humano intelletto peruenire: Se poteste entrare nell'intimo mio sacrario, & la mirabile copia delle mie ricchezze co uostri occhi discernere: Se poteste l'infinito theſoro nel mio tabernaculo nascoso possedere; Comprehendereste, comprehendereste, no; anzi dall'incomprehensibile mia natura felicemente sareste comprehesi? Ma nol patisce la uostra cecita: Non sopportasi oscura notte l'eccessiua mia luce. Et pero si come la luce del sole nel centro suo e inuisibile: diffusa per lambito del mondo diuenta uisibile:

Cosi la uirtu mia nel centro mio, cio e nella diuinita, a uoi incognita; nel cerchio delle cose create si conosce & comprehende. Il perche non potendo uoi per difetto della uostra uirtu uisiua riguardare in me fonte di luce: che come nottue al sole abbagliereste; Considerate al meno lo splendor mio nell'uniuersale machina del mondo riuerberante: Considerate l'eccellenza & la dignita mia esser tanta: che io sola indussi il sommo architetto & opifice de l'uniuerso a la creatione del mondo & a la communione del suo essere, dal quale come dal punto le dimensioni, da lunita e numeri immediate ogni esser depende. Et se uoi domandaste non solo l'angelica, ma l'humana natura, chi gli diede l'essere, chi la uirtu; chi l'operatione? Risponderebbe, propriamente il diuino amore? Imperoche si come il sole creato colla luce incorporali; col calore corporali cose produce; Cosi l'increato per la luce, cio e per l'intelligentia ab eterno l'esemplare mondo in se medesimo produsse; per calore, cio e per l'affetto, il materiale al debito tempo creo. Et ogni di secondo l'ordine suo l'eterne cose senza alcuno instrumento, le temporali con la mano dell'angelo; col pennello del cielo di nuono produce. Doue se per intelligentia creato haueße (intendendo ogni cosa ab eterno) ogni cosa ab eterno fuor di se, come in se medesimo creato haurebbe. In questa creatione considerate essere tre spetie di creature; angeliche, celesti, elementali. Et di quelle le prime & piu nobili dal sapientißimo auttore de l'uniuerso (per testificare la mia eccellenza) a mia similitudine di fuoco esser formate. L'ordine de seraphini: i quali a miagloria allato a Dio immediate seggono, non e altro che fuoco & incendio d'amore il uero sapere ne cherubini rinfondente. Il supremo cielo nominato da uoi Empyreo, non e altro che fuoco ardente, ma non consumante: il quale essendo ripieno del lume diuino, essendo sedie de beati spiriti & ricetto de gli eletti, ui dichiara nessuno a quel salire: se da me non e eletto. La creatura elementale come da piu ampia & piu perfetta comincia dal fuoco. Il fuoco symbolo del charitatiuo amore sempre ascende. Et ogni picciola fiamma se non truoua ostaculo, al suo confine, cio e al concauo del l'ultimo cielo per sua quiete naturalmente uola. Ogni minima scintilla del mio fuoco se dall'acqua delle terrene cure non e spenta, al fine mio cioe al cielo essentiale per naturale instinto come a sua spera ritorna. Il fuoco elementale, per esprimer quanto puo la mia natura, purga ogni materia; assottiglia ogni grossezza. Il fuoco mio supereelestе purifica in modo gli occhi della uostra mente, che non solo e presenti, ma e futuri secoli sopra l'humana conditione conoscete. Per significarui questo nel fuoco propheto Abraam; Nel fuoco Moise; Sactte acute con carboni di fuoco chiama il propheta le parole diuine: Lingue di fuoco illuminarono le menti de gli apostoli, & del diuino amore accesero. Il fuoco in modo

glialtri elementi supera & auanza che ogni mixto quanto ha piu di fuoco, tanto ha piu di forma, piu d'atto, piu di uirtu. Contemplate questo nel uostro corpo di quattro elementi composto; nel quale il cuore membro di tutti nobilissimo di fuoco essere & la sua pyramidal figura & il suo continuo moto ui dimostra. Et pero la natura ministra del diuino artefice come dallui le creature di fuoco inanzi a l'altre sono create, cosi ella a sua imitatione nella concettione del uostro corpo il cuore prima che alcuno altro membro forma: Acciochè non solo nel' esemplare; non solo nel grande; ma anchora nel picciol mondo appaia euidente testimonio della mia eccellenza: Acciochè intendiate ancora che si come la natura con la sua mano nel corpo il cuore de l'elemẽtal fuoco inanzi agli altri mortali membri compone; Cosi l'increato creatore con la sua uolonta nell'anima il cuor di supercelestе fuoco inanzi a gli altri spirituali membri infonde. O benignissimo Dio, il quale tanto diffondi la mia luce, che quella che e in te per causa, e ne gli angeli per essentia, ne l'anime per participatione; ne corpi per figura. Il cuore del corpo e fonte de la uita corporale. Io cuore de l'anima sono fonte de la uita spiritale. Dal cuore del corpo procedono tutti gli spiriti uitali. Dal cuore de l'anima tutte le uirtu uiuenti. Il cuore e centro del corpo. Io centro de l'anima. Il centro e indiuisibile punto: nientedimeno tutte le linee da quello a la circũferentia mosse complicate in se contiene; & in tutte quasi explicando s'estende. Io sono indiuisibile unita; nientedimanco in me esemplarmente tutte le uirtu; & me formalmente in tutte le uirtu meritorie trouerete. Et come tutte le linee rettamente dalla circonferenza mosse toccano il centro: cosi tutte le uirtu rettamente esercitate a me peruengono: In modo ch'io sono il punto onde si muoue et doue ritorna ogni uirtu. Et se a parlare di me come di uirtuoso habito si ristrigne il ragionamento; Considerate esser da me le uirtu come dal sole illustrate le stelle. Le morali se col sale della prudentia non sono condite, non sono uirtu. La prudentia se da me non e formata, informe, cioe senza debito fine, in uano, e uirtu. Et pero si come nelle speculatiue un primo indemonstrabile principio, cosi nelle morali un lume da me diuinamente infuso e necessario: Il quale a quelle dia la uita, & nel amore della prima uita co suoi raggi accenda. Et benche a ciascuna sia proposto il segno suo; al quale come il sagittario ogni suo atto dirizzi; Nientedimeno se perfetta uirtu e al mio fine, fine ultimo di tutti e fini con intento occhio si conuerte. Fanno di questo esempio le celesti spere: le quali tutto che habbiano loro proprio moto, non di manco secondo il mouimento del primo mobile si muouono. Cedonmi adunque le morali: Cedonmi le scienze; quanto l'intellecto humano al diuino obietto cede. L'obietto mio e Dio. Dio incircunscritto; Dio immenso: Dio incomprehensibile. Al quale l'intelletto comparan-

do non peruiene; remouendo non ascende; abstraendo non aggiugne. Ce-
domni ancora le due mie sorelle, quanto la luna al sole. Che altro e fede,
se non lume emanante dalla mia luce? che altro e speranza se non splendor
de raggi miei nella fede riuerberanti? E a queste per obietto Dio: Ma a me
tanto piu perfettamente, quanto il bene che il uero & arduo e piu perfet-
to. Ne crede il uero la fede; ne spera l'arduo la speranza; se io col mio sin-
cero amore non amo il bene. La fede con argomento non apparente ui mo-
stra Dio: La speranza uel promette: Io non solo in patria ma in uia allui
ui cõgiungo. Testimone n'è Mose; il quale da me fu menato insul monte a
parlare con Dio a faccia a faccia. Testimone n'è Helia; il quale da me insul
l'ardente carro sopra le stelle fu portato. Testimone n'è Paolo, da me ra-
pto al terzo cielo. Testimone n'è l'euangelista; il quale nel seno dell'incar
nato uerbo gusto la gloria de beati. Che piu si puo dire della mia eccellenza?
Io finalmente l'amante nel'amato & l'amato nel'amãte conuerto. Il primo
perche morendo l'amante in se, uiue nel'amato: Il secondo perche ricono-
scendosi l'amato nel'amante; nel'amante ama se medesimo: Doue amando se,
ama l'amante gia in amato conuerso. Questa forza amatoria quanto e piu
uolontaria, tanto e piu potente. Quanto e piu potente, tanto e piu per-
fetta. Da questa perfettione l'anima informata nel lume della gratia cõ in-
finita uirtu riformo: riformata nel lume della gloria con sempiterna stabi-
lità al Re di gloria conformo: cõformata nel lume della diuinita con sera-
phica trãsmutatione in Dio trasformo. O felice quell'anima o beata quella
mente; laquale dal mio diuino ardore accesa in Dio diuinamente si conuer-
te. O preclara uirtu. La mia uirtu o theologi? perche dallo spirito santo
natura all'anima superiore e causata et di quello participa; tãto piu degna
che l'anima essere si proua quanto la luce che'l diaphano & trasparente cor-
po. O stupenda uirtu; o mirabil potentia. Meritamente adunque della mia
infinita luce si canta nella superna patria, & con incredibile melodia tra
l'angeliche gierarchie questa uoce risuona. O sole superceleste, o sole eter-
no, rappresentato al mondo dal celeste sole. Il sole celeste e creatura da Dio
creata, Tu sole superceleste, essentia increata. Quello e forma delle cor-
poree creature; Tu forma dell'incorporee. Quello illustra le stelle fisse; Tu
gl'immobili angeli. Quello illumina gli erranti pianeti; Tu le mobili ani-
me. Quello da la uita all'huomo esteriore; Tu all'interiore. Cieca rimane
la potentia uisiua sanza il lume del celeste sole. In tenebre si ravolge la po-
tentia intellettiua priuata del tuo splendore. Per gl'influssi di quello la ter-
ra produce refragranti fiori & soauissimi frutti. Per gli ardenti raggi
tuoi la uolonta honestissimi atti & costantissimi habiti. Quello finalmente
dissipa ogni oscurita di nebbia. Tu dissolui ogni nugol di peccato. O sole ar-
dente; Sole diuino. Tu se sollicitudine de gl'angeli: dottrina de gli archan-

geli; reggimento de principi. Tu se delle potestà fortezza; delle uirtù potentia: delle dominationi riposo. Tu dai giustitia a troni; luce a cherubini; a seraphini incendio. Tu dal padre & dal figliuolo ab eterno egualmente spirato: il padre & il figliuolo ab eterno egualmente nel tuo amore unisci. Tu colluno & l'altro eternalmente unito se ineffabil groppo della trinità: se insolubil nodo; se mirabile complesso: il quale il uisibile & l'inuisibil mondo annodi & abbracci. Per te è il uerbo humanato: L'huomo deificato. Il peccatore saluato: O sole infinito; o infinita luce; colla quale luce ogni luce. Tu se l'essentia sopra l'essentia? dalla quale è ogni essentia. Tu se la uita sopra la uita: per la quale uiue ogni uita. Tu se il bene sopra il bene: al quale opera ogni bene. Ma che bisogna dimorare in cielo? che bisogna produrre angelici canti? che si lontani testimoni? Quando uoi fate pienissima fede della mia bonta, o fedeli; fedeli in quanto da me ricoscete ogni bonta. Dimandate le uostre leggi; dimandate uoi medesimi; da chi riceuete e uostri beni. Risponderà una uoce commune di tutto il mondo: Da te, o infinita charità, da te tutti e beni come dall'occeano tutti e fiumi deriuano: & a te tutti e beni come all'occeano tutti e fiumi ritornano. Chi monda il campo della uostra conscientia di tutti e semi adulterini & depraua ti impedienti il prouento della desiderata fruge? Tu, o charita. Chi secca le fronde? chi taglia e rami del peccato? Tu, o charita. Chi sueglie infino delle uiscere dell'anima uostra ogni radice di malitia? Chi ogni pianta di iniquita extirpa? Tu o charita. Io adunque ardo le siepe, & ogni sterile & dannosa pianta spengo. Io dipoi nel seno della già purgata conscientia getto il seme de gli honesti desiderij; il quale dal ragieneuole caldo del diuino amore aiutato prima herba uerdeggiante produce di incominciata uirtu. Dipoi da lottime operationi eretto & consolidato, lieta et già increata spiga dimostra: la quale finalmente d'esuberante frutto grauida & matura copiosissimo prouento rende di spirituale fromento. Di qui la fede non solo miracolosamente, ma anchora felicemente trasporta e monti di terra in mare. Di qui la speranza al protomartyre Stephano aprè il cielo. Di qui la giustitia nauigando pel fiume Giordano del fallace mondo, acquista legitimo tryompho dell'uniuerso. La fortezza sicura passa pel diserto pauroso delle tentationi et de tormenti. La temperantia espugna la confusibile terra di Gierico, cioe della ribellante carne. Di qui la prudentia non cura le cose terrene, & dalle mie inuitte arme circõdata scaccia il timore notturno della aduersita: si ripara dalla diurna saetta della prosperita: non teme l'insidie del meridiano demonio: anzi caminãdo sopra l'aspide & basilisco, calcando lione et dracone uince ogni mostro: & uittoriosa ritorna al diuino paviglione. Et se uoi di mãdaste Abrãa, chi gli se rifiutare principato fra le genti; Mose ducato del popolo; Gieremia segno di prophetia? Risponderebbono, la magnanima Charita: La quale sprezzate l'humane pompe nel diuino specchio la diuina glo

ria diuinamente contempla. O Isaac chi ti dispose a tanta patientia? Colei che dispose mio padre a tanta obedientia. Chi fece Abel innocente? humile Dauid? giusto Noe? Mose mansueto? Chi diede tanta prudentia a Iosue; tanta benignita a Iacob; a Ioseph tanta constantia, se non io? Io, o christiani come la luce pro diuerso subietto diuersi colori produce; cosi pro uaria qualitate uarie uirtu partorisco. Et se alcuno sanza me di tutte l'altre uirtu ripieno esser potesse: ne a Dio piacerebbe: perche io sono quello sale sanza il quale non uuole da Mose sacrificio alcuno. Ne a se giouerebbe: perche io so la tutte le uirtu a l'ultimo sopranaturale fine ultimamente dirizzo. Che giouarono a Cain le diuine locutioni? Che a Giuda e miracoli? Che alle cinque Vergini la castita? Le quali per non essere della mia ueste ornate furono cacciate delle diuine nozze. Quanti sotto Mose; Quanti sotto Dauid; Quanti sotto Giuda Macabeo uirilmente combattendo, prigioni dell'infernale Pharaone miseramente morirono? Quanti con la naue della fede? col temone della speranza nel turbulento mare de l'humana uita nauigando, perche mancano del mio nocchiere; cioe del diuino amore, dopo non piccola perdita de gli innati semi delle uirtu, finalmente patiscono miserabile naufragio? Et quella tanto nel superno regno osseruata; nella mondana republica celebrata; nell'infernale tyrannide temuta uirtu: Quella, la quale perche sola crea; conserua & illustra le citta, sole dalla uoce di Dio e nominata. Quella preclarissima giustitia; che la celeste & la terrena patria giustamente gouerna, non e altro sanza me, che sole sanza luce: Sole non per alcuna interpositione oscurante; ma per priuatione della mia luce oscurato. O giusti adunque, anzi ingiusti se senza me siate giusti: Seguite me, se uolete essere giusti: O stolti, o miseri mortali? Vuole uiuere sanza anima, chi sanza me uuole bene uiuere. Vuole far ben sanza ragione, chi sanza me uuol ben fare. Che diro io delle speculationi? che de gliatti dello intelletto? O ciechi, o notturni animali che uedete uoi sanza lume mio? parui comprehendere il sole, & uoi a pena la luna ombra del sole discernete. O Balaam, o Cayphache ui giouo la prophetia? i quali perche non prophetaste nel mio fuoco, fuste priuati della mia superna uocatione. Furono theologi gli scribi de Giudei; saui e pharisei. Ma chi fu piu sauio che l'antico serpente? niente dimeno lasciata la diuisa del suo signore, fu dal suo signore diuiso. O philosophi & che e la uostra scienza sanza me? & che sono e uostri sogni; se non espressa imagine di superbia, espressa uanita? Tanto uale il uostro ingegno sanza il mio calore; quanto il lume della luna sanza il callo del sole. Le contemplatrici donne Rachel et Maria, se da me guidate non fussero, dalla suprema speculatione con disordinato caso ruinerebbono ne profondi abyssi: Ma dame ammaestrate con l'ordinata scala di Iacob salgono a la spera del l'increato sole; nel quale come in lucidissimo specchio ogni uerita essentialmente riluce, O philosophi adunque se uolete entrare nel sacratissimo tem-

pio della diuinita, Aprite la porta, non la porta dell'intelletto: per la quale Dio a l'anima discẽda, Ma la porta della uolonta: per laquale l'anima a Dio ascenda. Per questa porta entrate coll'accesa fiamma, & uedrete l'inuisibil mõdo: conoscerete cose incredibili & uere. O theologi, se uolete con uostra barca solcare il profondo pelago del mio sacramento, amate Dio: amando lo conoscerete: conoscendo il possederete: possedendo il fruirete. O mortali, se uolete liberarui della babylonica seruitu: amando seruite a Dio: il quale per farui liberi, hoggi della morte s'è fatto seruo. Seruite a colui: al quale chi piu serue, piu e libero. Se uolete fuggire l'eterna morte, amate l'amante Dio: il quale infino alla morte amando ui chiama a l'eterna uita: Vita solo promessa a chi bene amando uiue: Bene amando uiue chi solo Dio amando uiue. Et che cosa muoue il uostro amore che nel uostro creatore immensa non si truoui? Se ui muõue l'utilita: quale e maggiore che quella che ui promette Dio? the soro infinito? infinito guadagno? O inconsiderati amanti dell'utilita, come amando amate altro che Dio: sanza il quale non e utilita? Se diletto ã amare ui muoue, Ecco il diletto, fontana d'ogni diletto: ecco la prima uerita, piacere dell'intelletto: sommo amore, di uolonta riposo: Vera bonta, quiete della mente. Se amate l'honesta, amate Dio essential fonte d'honestà unico esemplare di uirtu: unica forma di tutti e beni. Amate adunque, o figliuoli d'Adam, figliuoli in Christo regenerati amate Dio, & dallui come Iacob col pie sinistro infermo; col destro sano ui conferite. Il pie sinistro ui guida ale cose terrene: il quale quanto e piu infermo tanto e piu sano: il destro: col quale si peruiene ale diuine. Il sinistro e quello amore: che l'anima al corpo congiunge. Il destro quello, che l'anima dal corpo disgiunge. Il sinistro nelle miserande miserie dell'infelice Egytto Il destro nella felice terra di promessione tanto desiderata ui conduce. Il sinistro allarga l'infernale Babylonia: Il destro accresce la celeste Gyerusalem. Con Iacob adunque entrate nel fiume ardentissimo del diuino amore: il ueloce corso del quale rallegra la citta di Dio. Lauateui in quelle acque: in quelle acque, che sono sopra cieli: le quali in modo l'anima uostra purgano, che dimenticata se, Dio piu che se ama. Purgati adunque dalle supercelesti acque, amate Dio piu che uoi medesimi: perche dallui sete, & non da uoi medesimi. Perche egli e tanto piu in uoi che uoi medesimi, quanto a la uostra conseruatione e piu potente che uoi medesimi. Perche egli e totale bene: Voi minima particella del suo bene. Perche egli e essentiale bene: Voi participante bene. Chi non ama Dio piu che se non ama il uero bene piu che l'adombrato bene. Chi ama se quanto Dio, ama la parte quanto il tutto; l'effetto quanto la causa; l'ombra quanto l'essentia. Chi ama se piu che Dio, ha in odio se piu che Dio: perche nuoce a se & non a Dio. Onde il primo angelo come piu se che Dio amo, perduta la gratia in se miseramẽte rimase.

Et il

Et il primo huomo come gli occhi dal creatore a la creatura cõuerti, perde la uera imagine del creatore. Et pero amate Dio; amatelo cõ tutto il cuore; sanza mezo alcuno. La misura del diuino amore sia sanza misura. Sia o seraphico esercito delle militãti anime. L'amore tuo inuerso il tuo impadore sia insatiabile: Se uuoi del triõpho della supna gloria felicemẽte essere fatio. Il bene terreno chi più lo desidera, meno lo possiede. Il bene diuino quanto piu lo desideri piu lo possiedi; quãto piu lo possiedi, tãto piu se beato. Se desiderate adũque, o christiani ueramẽte esser beati: ueramẽte amate Dio, solo della uera beatitudine auttore. Et se ueramẽte lo uolete amare, lui solo amate. Disponete la mente uostra a Dio, come l'occhio al sole. L'occhio nõ solamẽte inãzi a l'altre cose lume appetisce; Ma solamẽte lume. Cosi uoi non solo inanzi a glialtri Dio; ma solo Dio amate. Et si come conuertẽdo glioc chi al sole l'aria ui si rappresenta; cosi nella contemplatione del creatore la creatura u'occorre. Et pero amate il creatore per se medesimo; La creatura pel creatore. Se amate e corpi; se lanime; se gli angeli, non quelli ma Dio in quelli amate. Amate ne corpi l'ombra di Dio? nell'anime la similitudine di Dio; ne gliangeli la similitudine di Dio; acciochè amãdo al presente in ogni creatura Dio, in Dio finalmẽte ogni creatura amiate. Orsu adunque electti miei orsu uenite colla luce dell'orientale stella: Venite meco, o figliuoli de sati magi al celeste presepio. Doue nõ fede nõ sperãza ui cõduce; ma solo amore. Amore tãto piu in cielo che in terra p fetto; quãto piu il fuoco nella spera sua che nella terra anzi quãto piu il cielo che la terra è perfetto. Amore tãto piu nel cẽtro del'intelligibile che del sensibile mondo ardẽte & accesso; quãto piu e raggi del sole nel cẽtro del cõcauo specchio raccolti che p l'uniuerso sparsi, ardono & accẽdono. Il pche, o creature terrene anzi celesti; celesti, se nel celeste amore il celeste amãte redamate: O mẽti humane, anzi diuine; Diuine, se del diuino amore u'innamorate. Volate homai; Volate cõ le seraphiche ale a la spera del'ardente sole. Volate cõ aquiline pẽne al nido dell'immortale pellicano: il quale del sangue suo, cioe del suo amore pascen doui, ui dara sẽpiterna uita; uita delle uite; uita uera de l'anime uiuẽti. Venite, o felice uoce: Venite, o certa promessa: Venite benedetti del padre uostro a possedere il regno che u'è apparechiato fin da pricipio del mõdo. Venite al uostro regno, a l'ẽpireo cioe luminoso cielo nel quale a qualunche seguira' il mio uessillo è ab eterno deputato felicissimo luogo. Venite meco tutti, o infiammati del diuino amore. Entrate dentro alle focose porte della celeste Gyerusalẽ: doue non piu sotto uelame non piu per ispecchio in enigma ma a faccia a faccia uedrete il sõmo, anzi il solo bene; bene infinito, fonte di tutti e beni. Entrate tutti coll'accesa fiamma & colla ueste nuptiale alle celesti nozze; doue insieme con gliangelici chori ripieni d'ambrosia & nettare, cioe cognitione & fruitione diuina, in sempiterno beati uiuerete.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI

da lui recitata nel pigliare il consolato dell' ACCADEMIA Fiorentina l'anno MDXLV.

Io non credo, uirtuosissimi Accademici, & uoi tutti uditori nobilissimi che alcuno sia di uoi, il quale debba o marauigliarsi o riprendermi, se io consapeuole del poco ingegno & pochissima dottrina mia & senza niuna o arte o essercitatione di bene, & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, & a quali persone & quante mi conuenga hoggi fauellare, sono tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Percio che io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle & tanto prosuntuoso, il quale non impallidisse, & non tremasse tutto quanto deuendo parlare Fiorentinamente non pure nel mezzo di Firenze, ma nella propria ACCADEMIA Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & cosi honorate & riguardeuoli persone di qualunche eta non meno ecclesiastiche che secolari: fra le quali sono senza dubbio nessuno tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere cosi di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno & uedendo in assai picciolo spatio tutte le Scientie & tutte l'arti insieme con tutte le dignita e tutti e gradi che a gran Signori & ueri gentil' huomini & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arrossire d'honesta uergogna: conoscendo quanto piu mi fusse & conueneuole & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire: tuttauia costretto dal obligo del Magistrato che a uoi benignissimi ACCADEMICI e piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri & dall'usanza di ragionare alquanto con esso noi: nel che fare quanto mi sfida da un' lato, & sbigotisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudizio mio tanto m'assicura dall'altro, & innanimisce la molta benignita & grandissima cortesia uostra & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'e stato conceduto sopplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquissima et crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustissimo Principe & Clementissimo Padrone nostro, mi sforzero (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di raccontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuita & ageuolezza, che da Dio ottimo & grandissimo dator di tutte le gratie mi sara conceduta maggiore. & a fine che procediamo debitamente, et co ordine: diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti. Nella prima delle quali

dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto & honore potrebbe essere cagione questa nostra Accademia. Nella secõda mostreremo quanto (oltra gl'altri molti & grandißimi anzi infiniti & quasi diuini oblighi) semo tenuti anchora per questo conto medesimo all'incredibile prudentia & incomparabile liberalita del Virtuosißimo & parimente Felicißimo DVCA COSIMO Signor nostro & Padrone sempre osseruãdißimo Nella terza & ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti nõ meno a tutta l'Accademia in publico, che all'ufficio nostro in particolare: la qual cosa compita sara il fine di quãto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome et aiuto di colui, il quale solo è cagione d'ogni cagione, alla prima parte, & pregandoui humilmente humanißimi & cortesißimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione & gratitudine, che solete. Dico, per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, cosi le animate come quelle che sono priuate d'anima, hanno alcuna operatione, & tutte l'operationi sono indirizzate ad alcuno fine; & l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, & la sua quiete: & per questa cagione come tutte le cose leggieri sagliono sempre uerso il Cielo (se impedite non sono) cosi le graui tutte & sempre discendono al centro di loro natura. & per uenire alquanto piu al particolare & essere meglio inteßi, diremo che tutti li huomini desiderano naturalmente non solo l'essere, ma l'essere felici & beati quanto possono il piu, & per questa sola, & non per altra cosa ueruna fanno & dicono tutto quello, che ßi dicono & fanno o per se medesimi o per altri. Bene e uero che moltißimi di noi o ingannati da falso giuditio o trasportati dallo appetito o corrotti dalla usanza ponghiamo il sommo bene, & l'ultima felicita humana, parte ne piaceri, & sollazzi del corpo, come lasciui & dißoluti: Parte nelle souerchie ricchezze & honori del mondo come auari et ambitiosi: parte ancora nel otio et pigritia del animo come neghittosi & infingardi, poco di noi steßi & meno d'altri curandoci. Le quali cose tanto sono lontane, tutte da ogni uera felicita, & perfetta beatitudine, che elle non pure non ci fanno quieti & beati per alcun tempo ma ne rendono ansij & infelicißimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragiõi allegate dal Philosopho nel primo libro del Etica gl'esempli troppo piu speßi & uie maggiori che bisogno non sarebbe. E pero lasciati da parte tutti questi iquali piu ueramente animali bruti che huomini rationali dir si posßono, douemo sapere che due senza piu sono le uie delle uite, per le quali caminando posßiamo, & a noi medesimi honore & gloria non piccola, & agl'altri huomini diletto grandißimo, & giouamento arrecare: l'una & l'altra delle quali è sommamente da commendare (benche

per diuerse cagioni ciascuna) percioche la prima la quale hora attiua, o uero ciuile & quando morale, o uero humana è chiamata consiste nel' operare secondo la prudentia cio é nel' uiuere uirtuosamente domati tutti gl' affetti & perturbationi humane, in guisa, che non il senno, come le piu uolte ne piu, ma la ragione signoreggi. La seconda la quale hora speculatiua, o uero contemplatiua, & quanto intellettiua, o uero diuina s' addomanda consiste nel contemplare secondo la sapientia, cio é lasciate le cose terrene, & temporali considerate le celesti & sempiterne: onde come quella ha per fine la perfettione & felicita humana, cosi ha questa la perfettione & beatitudine diuina. & di queste due uite cosi fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti et i Philosophi gentili mentione, hor l'una, hor l'altra lodando: ma anchora gli scrittori christiani & i Theologi massimamente, & niuno é di noi che non sappia, che si come nel Testamento uecchio, sotto il nome di Rachele s' intende la uita contemplatiua, & sotto quello di Lia l'attiua, cosi nel nuouo per Marta si piglia la uita attiua, & per Maria la contemplatiua. & Vergilio medesimo, il quale fu ueramẽte un mare d'ogni senno, introdusse il suo saggio & pietosissimo Enea; il quale abbandonata Dido & Cartagine, cio é lasciata la uita ciuile, & gl' honori mondani, nauigasse in Italia cio é si desse alla contemplatione delle cose diuine. & ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamente quale di queste due uite proporre all' altra si debba, & sia migliore, nondimeno appresso i Philosophi non è dubbio alcuno ne appresso i Theologi altresi; che tanto soprasta la contemplatiua all' attiua, quanto è l'anima al corpo superiore; & quanto le diuine cose piu sono degne che le mortali. & è certissima cosa, che come il fine di chi che sia è molto piu nobile che i mezzi nõ sono, i quali adesso fine ne cõducono: cosi la uita speculatiua è di piu stima, che l'attiua nõ é: la quale è ordinata non per se stessa ma per altrui, cio é per la cõtemplatiua. E nondimeno di grandissima lode degno & per da molto deue essere tenuto chiunque non potendo per qualunche cagione alzarsi oltra il grado del huomo et giunger' a tanta perfettione di contemplare insieme con esso Dio, & con l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le cose: non pero discende anzi rouina tanto al basso dietro l'appetito sensitiuo, che perdutane la ragione diuenga bestia: ma rimanendosi huomo, come da principio fu produtto, esser cita l'operationi humane, & si uiue uirtuosamente la uita morale, cercando sempre cosi in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunanze de popoli che alle persone particulari; et non curando per difendere, o inalzare la patria, & i Cittadini suoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita stessa: onde meritamente fu & è ancora hoggi, con immortal' grido celebrata tutto il giorno la fidelta di Bruto, la seuerita di Catone, la constantia di Torquato, la continentia di Fabritio: sono portati in fino al Cielo con infi-

nite & uera cißime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i duoi (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia Scipioni Affricani. et per recare le molte in una, quale opera puote essere maggiore? quale miglior uirtu? qual impresa piu alta? qual piu lodeuole gloria? che per lo publico bene, per l'utilita comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille rischi? portare mille pericoli? mettersi a mille morti? & breuemente perche altri riposi, faticar esso & affaticarsi il giorno & la notte, nõ meno nel tempo della pace con le leggi, che in quello della guerra con le armi? senza le quali due cose niuno imperio, niuno regno, niuna Republica o Principato, niuno popolo, et finalmente niuna persona puo, o durare lungo tempo, o uiuere sicuramente. Hora cosi l'armi come le leggi, le quali sono tanto utili & tanto necessarie ambedue a ogni maniera di uiure, quanto s'è ueduto, hanno bisogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu tosto facultà di bene & copiosamente fauellare, la quale noi Toscani, seguitando hora i Greci & quando i Latini chiamiamo uolgarmente, hora rethorica, et quando eloquentia. le utilità della quale, cosi publice, come priuate quando è usata rettamente, & come si deue, sono tante & cosi fatte, che ella stessa bisognarebbe à raccontarle: perciochè ne io sono bastante pure a pensarle, ne il tempo lomi permette. questo gia non uoglio io tacere, che oltra, che senza lei tutte l'arti, & tutte le scienze di tutte le sorti sarebbono, si puo dir, mutole, & tutte le cose, o magnificamente fatte, o fortemente, o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascose, niuna altra o scienza o arte è cosi atta, & giouenole a acquistare honori & ricchezze, due cose che sole hoggi o sopra tutte l'altre s'appregiano da mortali, come è l'oratoria. E bene la uerità che quanto ella è piu utile di tutte l'altre, & piu dilettenole, tanto è ancora piu malageuole, & piu faticosa: del che è segno manifestißimo, che i Rethori sempre & in ogni luogo furono molti, & gli oratori pochißimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in tutti e luoghi fu abbondanza grande di chi insegnasse le regole, & desse gli ammaestramenti del fauellare: ma gran carestia di chi o sapesse appararle o potesse metterle in opera: essendo non difficile scriuere del arte, ma ben' difficilißimo scriuere secondo l'arte. ma quale piu certo argomento di questo? che uedere gli oratori non dico perfetti ma buoni essere stati in tutti e tempi tanto radi che a gran' pena tocco uno solo non dico a ogni secolo, ma à ciascuna lingua, come si uede nella greca Demostene, nella latina Cicerone: & il Boccaccio nella Toscana: tanto è non solamente bella impresa, ma difficile il uolere essere differente dagl'altri huomini, & auanzarli in quella parte: per la quale essi da gl'altri animali sono differenti, & gl'auanzano. Ma per ridurre questo discorso al proponimento nostro, & dar' fine alla prima parte, dico che dalle cose dette puo ciascuno comprendere ageuolmen-

te & quanto sia lodeuole questa nostra Accademia, & di quanto frutto, & honore potesse essere cagione, poscia che cosi nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi sapientissimamente ordinata á fine che tutti gl'huomini, et specialmente la giouentu Fiorentina potessero insieme con la bonta de costumi, & cognitione delle scienze, non solo apprendere, ma ancora esserciter la facultà del bene, et ornatamẽte parlare: la quale, come s'è pur teste dimostrato è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile: nella qual uita è riposto secondo i Philophi non solamente la felicita humana tutta quanta, ma etiandio buona parte della diuina, conciosia che niuno possa essere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessarissimo a chiunque uuole innalzarsi & salire al cielo lasciare primieramente & abbandonare la terra. & come purghera mai l intelletto, & conoscere Dio colui, il quale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se stesso? Ma entrando nella seconda parte non sara per auentura se non ben fatto, che io prima u'auertisca uditori gratiosissimi, che se bene io conosco gli obligbi che noi, & tutti insieme, & ciascuno da per se, & io specialmente assai piu di tutti gl'altri hauemo coll' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor nostro, essere di qualita grandissima, & infiniti di numero, non però intendo di ragionare al presente, se non di quell uno, che ui fu proposto da me nel cominciamento del parlar nostro: si acciochè niuno di uoi m'habbia per si poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di potere racchiudere tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso; & si perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sara hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & uoi) fauellare di questo solo, il quale è (chi dirittamẽte risguarda) nõ meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo: come potra conoscere ciascuno, & giudicare da se stesso. perciochè chi non sa che quãto sono maggiori i benefitij, che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma quale maggiore benefitio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo potena fare a questa magnificentissima Citta & a tutti i Popoli & subditi suoi il prudentissimo & liberalissimo Principe nostro, che non solo permettere questa honoreuolissima brigata et compagnia di tanti dottissimi ingegni di tanti spiriti eccellentissimi d'ogni eta, d'ogni grado, & d'ogni stato, et finalmente d'ogni lodeuole qualita, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inalzarla: & quello che e piu non meno consolarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltra i molti & radissimi priuilegij, non meno ampiamente che uolentieri concedutile: & questo perche non per altro, non per altro certamente ingegno-

fissimi Academici, se non perche ne seguissero quelli effetti, ne risultassero quelle utilità, & quegli honori, & commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccõtate. o innata bontà di liberalissimo Principe o liberalità inudita di Clementissimo Signore o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissimo o Duca ueramente duce, norma, & esempio di tutti i Principi, di tutti i Signori, di tutti i Padroni: se io haueßi degne parole da commendarli, mai sã tia non se ne uederebbe la lingua mia. ma per ch'io non l'ho, torno a dire che se questo in fin' qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario: Nostra è dicio la colpa, & nostro il danno: percioche noi steßi, noi steßi dicõ ce ne semo stati cagione, & noi steßi meritamente lo ci pianghiamo, i quali moßi non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior' uocaboli) hauemo & detto & fatto molte di quelle cose, le quali mai non douemmo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, non conoscendo cosi alto bene fitio, o affatto ingrati, non lo rimunerando in quel picciol modo, che potemmo. Ma lasciando hora le doglienze da l'un de lati giuste si, ma uane, & ritornando la onde partimmo nõ deuemo ne marauigliarci, ne sgomẽtarci, se piccioli infino a hora sono stati di questa nostra quasi Republica di lettere & di giouani studiosi i progreßi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que fiori, per non dir' frutti, che si sperana, & che pareua ragioneuole, che se ne douessero & uedere & cogliere: percioche (oltra che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette: tutte quelle cose, che nascono & crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono: come nelle piante & in tutti gl'animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa che noi accortici qualche uolta del' error' nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi & non ad altri nociuto, non ci douiamo sueghare & riuolgere alemẽ lo concordeuolmente tutti quanti? & a ristorar' tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal' uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello, che conoscono hauer' perduto del camino s'ingeguano con l'affrettarsi & col raddoppiare i paßi di racquistare: la qual cosa auenga Dio, che io molto maggiormente la disideri, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti & quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del' solito uenuti per honorarmi, & quanto intentamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinale ornatissimo di tutte quelle doti & uirtu, che a tal grado & a tanta dignità si conuengono: non posso non rallegrarmi dentro & di fuore, & prendere felice augurio, che scacciate quando che sia da qualche propitio uento le si folte nebbie, & si profonde tenebre, che ne circondano, non habbia non dico apparire il sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio

ro Vettori huomo rarißimo, & piu tosto singulare nella cognitione delle lingue (oltre l'altre faculta) s'è degnato per piacere al Signor nostro & beneficare la patria sua, come non men buono & cortese, che dotto & nobile d'insegnarleci publicamẽte. Non uorrei gia che alcuno di uoi credesse giu ditiosißimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per fucciare insieme col latte dalle balie & dalle madri la nostra lingua, non facesse mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui mettere noi ne studio ueruno ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non men danno, che biasmo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima. & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, i quali, si come in maggiore stima la tengono, & assai piu conto ne fanno di noi medesimi, cosi ui spendono intorno molto piu tempo & fatica, non pur la scriuono meglio ma ancora (uagliami il uero) piu correttamente la fauellano, che noi stessi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, & il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a cio piu lungamẽte & tanto meno quant' io penso di douerne in breue piu partitamente in questo luogo medesimo, & piu largamente fauellare, me ne tacero al presente. & quì hauendo dimostro assai (per mio credere) quanto sia grande il benefitio riceuuto da noi per cagione di questa Accademia dalla prouidentia & cõsiglio dell'ottimo & sapientißimo Padrone nostro; & per consequente quanto ancor per questo conto solo deuemo esser tenuti alla magnanimita & cortesia sua, & non uolemo esser' del tutto o ingrati o ignoranti. Passaro con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregandoui di nuouo uditori amoreuolißimi che non u'increfca l'ascoltarmi gratamente, come hauete fatto, infin qui: ne a uoi dispiaccia honoratißimi Accademici che io fauelli liberamente mediante l'autorita & per la maggioranza di quello uffitio & magistrato, al quale uoi medesimi cõtra la uoglia & fuor del opinione mia & di molti, benignamente non miei meriti, ma merce uostra mi eleggeste, facendo Consolo colui, cui molti altri molte uolte, per non dire piu oltra, non haueuano uinto Censore; ond'io all'annuntio di tale nouella fui tutto piu tosto di stordigione ripieno, che di meraviglia: & pensai tra me, non gia che fusse scemato in loro quel buon giuditio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di uoi, & la beneuolẽtia uerso me. & doue molti per uentura o piu forti a portar' tal peso che io non sono o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati io per uer' dire, m'attristai non poco, conoscendo, di molte & grandißime parti & qualita, che a si honorevole, & si importante Magistrato si richiedono, in me esserne pochißime, anzi nessuna; perche fui tentato tutto di uolere quanto prima rinuntiarlo; al che fare fui molte fiate, molto uicino; & dicerto l'harei fatto se oltra che le leggi nostre nol consentiuano, non haueßi dubitato (sappiendo quanto

la fortuna, & la natura mia siano contrarie & discordanti) che egli mi fusse stato attribuito da certi, troppo ingordi (o ime non dico del' honore mio ma del sangue stesso) & Dio sa perche, o a superbia, & arrogantia o a uilta & dappocaggine quello, che io per modestia faceua (siamene testimonio Dio) & per humilita. Per queste cagioni dunque (oltra molte altre giustissime) & perche conosceua benissimo di essere stato eletto da uoi a Consolo; in quel tempo, che tutti (se non se alcuno o poco saggio o troppo ambitioso per non dire forsennato & maligno per le discordie, & maliuolenze nostre fuggiuano il Consolato: non gia come piu sufficiente de gli altri, ma ben come piu ubidiente, mi risoluei d'accettarlo; confidandomi prima nel' aiuto di Dio, & del santissimo Principe nostro, poi nelle humanita, & cortesie uostre, & perciò fare doppo quelli molti pericoli noie & trauagli (pur troppo a ciascuno di uoi manifesti) uenni hoggi, & salij in questo celebratissimo seggio, doue da te molto Magnifico & honorando antecessore mio ho non solo riceuuto l'autorita del consolato del Accademia, & del Rettorato dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma ancora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei (se non fussi del tutto stolto) ne desiderare ancora, non che io creda, che giustamẽte mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bonta, et sincerita della benigna natura tua, che giudica gl'altri secondo lei, & parte all'amor' tuo uerso me. Che spesso occhio ben san fa uedere torto. ti diro solamente, & con uerita, che quanto è stato a te caro il darmi cotale uffitio, tanto & piu é stato a me giocondo il pigliarlo dalle tue mani: & si come io spero da te & consiglio & aiuto in tutte le bisogne & occorrẽze che m'accadrãno; cosi uorrei che da me sperassi tu tutti quelli fauori & honori, che da questo grado possono uenire: Hora a uoi dottissimi Accademici riuolgendomi, & quelle gratie rendẽdoui, che per me si possono, & debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & eshorto con tutta l'anima, ma con le ginochia della mente inchine, et con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo & ui scongiuro per tutte quelle cose, che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia non dico per amore & rispetto di me, che sono nulla, ma rispetto & amore del nostro giustissimo & clementissimo Principe, che é ogni cosa, & per l'honore non tanto di questa Accademia, la quale non ardisco di chiamare piu, ne fioritissima, ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico, di porre giu l'odio & lo sdegno uenti contrari alla tranquilla uita: & ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Consolo della uostra Accademia: & io dalla parte mia ui prometto, et cosi (se Dio mi tẽga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima) u'atterro d'esser ui & buon padre, & buon fratello, & buon figliuolo, & generalmente buon amico, & buon Consolo, a tutti

quanti & di far si con parole & con fatti, posponendo tutti i commodi & piaceri proprij, & non perdonando ne a tẽpo ne a spesa, ne a fatica, che ciascun di uoi conoscera apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi e piu a cura ne piu a core che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo. & ho speranza, non mica in me confidandomi, ma nell'ubbidienza de Bidelli, nella diligentia del Massaio, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica & discretione del Cancelliere, nella dottrina & giuditio de Censori, & finalmente nella prudentia amore, et fedelta de Consiglieri, per non dir' nulla di tanti lettori publici, & priuati, & di tanti amici miei non meno buoni & dotti, che amoreuoli & diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio concedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo, ne io d'hauerlo accettato ci debbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo & l'ampiezza della materia non mi lasciano ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, et te massimamente Messer Pasquino mio carissimo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sara pero uero ch'io taccia di uoi Messer Lelio mio osseruatissimo da me come padre amato, riceuuto et tenuto caro: et se bene non tanto la presenza uostra, quanto la modestia mi vieta, che io parli quanto ho nel core, & quello che mi dettano la bonta, la dottrina, l'amoreuolezza & la cortesia uostra inestimabile, si nonmi vietera ella ch'io non dica almeno che la fede mia nel sapere, nell'autorita, & affettione sua uerso me è si grãde che io crederei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto nessuno di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auenga che sia grandissimo & profondissimo) non solo uscire saluo, ma riportarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto o si timido & pauroso, il quale con si grande & esperto piloto, con tanto pratico, & saggio nocchiero dubitasse di scampar da qualunche tempesta & felicemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licentiare questi gratissimi uditori; il che si fara tosto che i'haro dette alcune breuissime parole circa la cura & gouerno di tutto il tempo del uffitio & del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni cosi publiche, come priuate. & pero a uoi riuoltomi, uditori amantissimi, dico che desiderando io solamente di prouedere non solo al tempo mio, ma di tutti i Consoli futuri di ferme & certe lettioni, si come li Statuti nostri ordinano, richiedei con humili & caldissime preghiere non solo tutti quegli che per lo tempo a dietro hauessero o publicamente letto o priuatamente ma quegli ancora, che a mio giuditio & d'altri erano atti & suffitieti a douer' leggere: & per non andare ogni cosa replicando senza bisogno trouai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, & chi in una altra occupati; tanto che fra tutti quelli, che potessero o uolessero acconsentirmi, eglino non arriuarono a tanto numero quante sono le dita che in una ma-

ORATIONE CONSOLATORIA DIM. ALBERTO LOLLIO Ferrarese, in morte dello Ill. S. MARCO PIO, alla honorata & uertuosiß. Signora, la Signora LVCRETIA ROVERELLA sua consorte.

VELLA piaga Signora, che uoi riceueste nella morte del marito, fu ueramente aspra e profonda. Laquale di quãto acerbo dolore ui debba essere stata cagione; da la grandezza dello affanno che n'ho sẽtito io, & sentone tuttauia; facilmente il comprẽdo. Per laqual cosa io ui porto una grãdißima compaßione in questa uostra calamità: considerando, che nõ pure un marito perduto hauete nella più bella etade, & nel più felice corso de glianni suoi (ilche da se é durißimo à sofferire) mà un marito, il quale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobilißimo: dotato d'una proportionata dißpositione di corpo: graue & lieto nello aßpetto: pieno d'alto ualore: & ornato di candidißimi costumi: liquali accompagnati, e conditi da una estrema gratia; lo rẽdeuano grato & amabile à ciascheduno. Et se io fußi stato cosi sofficiẽte per consolarui, come ben era atto à dolermi con essouoi di cosi fiero & repentino caso; haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedij, che più acconci e più utili mi fossero paruti, non dirò per sanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la intensa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione co'l lume suo comincia pur alquanto à discacciar le tenebre, che m'ingombrauano l'intelletto: & che io stimo che il male sia aßai meglio dißposto à riceuere la medicina: per la gran riuerenza, & per la molta oßeruanza, che meritamente portai sempre all'honorato consorte uostro, & à uoi: hò giudicato esser mio debito, il ridurui à memoria alcũe di quelle cose, lequali (ãchora che siano alla prudẽza uostra notißime) da troppo cordoglio impedita, forse considerare nõ le potete. Il quale ufficio facio tanto più uolentieri; quanto che io uengo ãcho à fare a me stesso beneficio. Perciò che non poßo mettere à uoi dinanzi à gliocchi ragione alcuna di consolatione, che io non l'habbia prima à me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tanto seuero, ne tanto temperato: ne che cosi leggiermẽte mi troui oppreßo da questa graue doglia: che io m'affidi di poter scaricar me; ò che io cerchi di solleuar uoi da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui consento, p minor biasmo anchor della mia tenerezza; che come di cosa humana, humanamente ui dogliate:

di maniera dico, che il dolore non sia tanto uehemente, ò smisurato: che non dia luogo al conforto: ne tanto pertinace & ostinato: che ui conturbi, ò contristi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non posso dubitare, che (per esser uoi sauia & accortissima donna) leuando pur un poco da gliocchi il uelo della passione, che ui puo contendere il giudicio: nõ siate subito per uedere, e conoscere: che si come egli è cosa honesta, lecita, e tolerabile, lo attristarsi, e dolersi per la morte de suoi: cosi esser molto disdiceuole, & inconueniente (come dice Basilio) il perseuerar troppo à lungo nelle lagrime, ne i rammarichi, e ne i sospiri: quasi come se co'l mezzo loro noi fossimo mai per fare alcun profitto: & come che cio non sia piu tosto un uano & inutile crucciar se medesimo, che mostrar affettione, ò desiderio della persona già estinta. Confesso ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeste hora morto, quanto già lo amaste, & honoraste uiuo: se quello, che noi (piu la falsa opinion dello sciocco uulgo, che la uera de i piu saui huomini seguitando) morir chiamiamo: non fusse più tosto un passare da la morte alla uita: da le tenebre alla luce: da la seruitu alla liberta: da lo esilio alla patria: & da i perigliosi scogli di questo turbato pelago al securo e tranquillissimo porto della uera & eterna felicita. La qual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s' attristauano: piangeuano. & si doleuano fortemente, ma il giorno della morte poi, cõ risa, canti, e feste, e giuochi celebrauano: per fare intendere à tutti, la gran letitia che haueuano, che eglino da i cõtinui mali di questa uita transitoria: alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si può che nascesse quella bella consuetudine appò d' alcuni popoli: liquali senza lagrime, anzi pur cantãdo sempre: e sonando: i morti loro alla sepultura accompagnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d' ogni ciuile & lodeuol costume prudentissimi trouatori, fecero già una legge, per uirtu della quale prohibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti più di dieci mesi. Dopò alcun tempo poi, il Senato (approuandolo lo Imperatore) determinò che le Dõne non hauessero più come prima, à tener corrotto per i mariti: et mise loro in libertà di lasciare quei pãni oscuri, et di diporre quelle uesti lugubri, che contristano non solo chi le porta: mà etiandio chiunque le uede è altrui. Fabio Massimo anch' egli essendo Dittatore; et uedendo per la misera bil stragge, riceuuta da Annibale presso à Canne, tutta la Città sommersa ne i pianti: statui per publico decreto, che infra il termine di trẽta giorni, ciascuno hauesse posto fine alle lagrime; et intanto sepellito i morti con li debiti honori. Più oltre. Non habbiam noi nello Ecclesiastico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò che i morti nõ si douessero piangere lungamente? Anzi pur comando egli, che le lagrime

d'trui nõ passassero i sette giorni. E noi oltra ogni modestia; fuor d'ogni buon costume; oltra le leggi humane; contra i precetti diuini; non pure sette giorni, o sette mesi o sette anni: ma per infin che ci dura la uita, in continui sospiri, et dolorosi pianti uorremo consumarci? Fugga da noi questo errore: partasi questa mala consuetudine: che ci è di tante noie, et di cotanti incomodi cagione. Impercio che se col piangere (come diceua Menandro) i morti si ponno riuocare alla uita: o uero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore: ecco, cõpriamo a prezzo d'oro le lagrime in abondanza: Et poi che uoi il marito, et io la mogliera, quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo, accordiamoci Signora insieme a piangere: attristiamoci: dogliamoci: lamentiamoci largamente: Accusiamo, ò preghiamo la immensa crudeltà della morte: laquale d'ogni nostro cõforto d'ogni nostra speranza; d'ogni nostro bene; et di tutti li nostri contenti tãto improuisamẽte ci habbia spogliati. Ma oime ch'ella è sorda; immutabile; implacabile; inesorabile; & d'ogni pietá priua. Con arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete: si spezza il marmo: et s'intenerisce il diamante: la morte ne con prieghi, ne con minaccie mai non si piega. Ella non perdona a bellezza; etá; nobiltà; ricchezze; ò creanza alcuna: ogni cosa con la sua falce adegua, et atterra. onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior patientia tolerare, quãto che la é ineuitabile; et ugualmente s'adopera in tutti. di maniera che nõ pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gli uccelli: e tutto il resto de gli animali, al grãde imperio di costei si trouano sottoposti: ma le città, i regni, et le prouincie anchor alle sue leggi soggette si ueggono. Et che cio sia uero, cõsideri un poco la S. V. quante belle e grosse ville: quante famose castella: et quante ricche et populose città: qual per acqua; qual per ferro; qual per fuoco; qual per terremoto; et qual per la ingordigia del tempo sieno mancate, rouinate, e guaste. Mirate come stal' Asia, la Candia, la Grecia, et la Giudea. Vengaui a mente Troia, Carthagine, Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Athene, Megara, Corintho, Capoua, Romá, Gierusalemme, Aquilea, Numantia, Lacedemonia, et infiniti altri luoghi già celeberrimi: iquali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, et estinti. Et cosi uederete, non si trouare al mondo cosa alcuna, nõ dirò eterna; ma molto durabile o diuturna. Concioſiache tutte per diuerse uie, & con ineguali spatij, al loro fine caminano. A che dunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le uane lamentationi? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un traditore occulto; il quale distilla per il lambicco de i guai, la lena, i polsi, et il uigor della uita nostra: et cõ la tristezza del lo spirito ci distrugge l'ossa, et le midolle in modo, che ci conduce a mille

morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo, meritamente si face a beffe d'un padre: il quale oltra ogni decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo: dimostrandoci con buone ragioni, quanto l'huom sia dalla ragion lontano à dolersi, & querelarsi di quello, che la diuina prouidēza non pur agli animali, ma etiandio a tutte le cose quagiu create, con legge irreuocabile ha fatto commune: & percio che per un poco di terra, che si conuerte in terra: non si conuiene di sparger tante lagrime; le quali ueggiamo essere del tutto inutili & frustratorie. Hor su Signora, lo illustre consorte uostro è morto: che miracol percio? Non dee parere, & non è cosa inusitata, o nuoua quella, che per lunga cōsuetudine è gia fatta antica: non inaudita, che di continuo, & ad ogni hora interuiene: ne particolare, o propria d'alcuno, che é uniuersale, e commune a tutti: Si come ci è pienamente dalla cotidiana esperientia dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefacci? quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? le fragili si spezzino? & le corruttibili si corrompano? certo che io creda, niuno. Non è adunque da marauigliarsi, o da dolersi tanto sconciamente, se un huomo di fragile & corruttibil materia composto, ha renduto il deposito alla natura: la quale secondo la ordinatione di Dio, senza alcun termine o patto di tempo si semplicemente gli haueua conceduto la uita: della quale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette conuentioni con la maestà di Dio, che non fanno con noi i prestatori? li quali se di puro amore, & di lor propria uolonta ci seruono di danari; ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati a restituirgli. Ne posiamo pero con ragion lamentarci, o dolerci; se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, rendere ce li conuiene. Cosi riuolendo da noi Iddio quello, che di sua mera liberalita ci haueua puramente prestato; nessuno se ne deue attristare: & chi di cio si lagna, come ingrato & indiscretto iniquamente si lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamēte tutti a morire. Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non è stato Christo a parte con noi? Deh perche cosi smisuratamente ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non posiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubbidiēza del nostro primo padre con Dio: il quale ne con potenza: ne con fauore: ne con denari: ne con uerun' altra cosa del mondo, mai non si puo satisfare. Alla qual cosa maturamēte pensando, doueremmo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati: & mentre che noi siamo in terra, assuefarci a la uita celeste: per poter poi piu ispeditamente (quando che sia) uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, laquale come uera ministra, & sollecita esecutrice della giustitia diuina, da questo graue debito ci uiene a liberare; & appresso ci porge la scala da salire al Cielo; doue

lo: doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri e ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene: & fine perpetuo di tutti i nostri mali: quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre de la tua uenuta: Anzi con quanto affetto d'animo douer estu esser da noi sempre desiderata, & aspettata. Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle agnoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de' piu potenti, et dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi. Tu dalle insidie del la fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerare di uno in uno tutti e benefici, che da te riceue l'humana generatione; tu sola sei cagione, di farci rimanere dall' offender si fieramente come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordeuole Gregorio, discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano: mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarra di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tanta forza in quei primi secoli: che molti sauij huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita: uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Grece, e Latine, si fa mention de parecchi li quali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazzarono. Trouo anchor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato con cicuta, & concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato, se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, o disagio, che in essa patisse. La qual consuetudine, credo io che uolesse accenare Euripide nella Hecuba la doue ei dice: Quando alcuno è da tanti mali oppresso, Che soffrir non li possa: è ben che licito li sia lasciar la uita miserabile. Hor se appo i Gentili, & appo le barbare nationi, fugia tanta cognition del uero, che cosi caldamente la morte bramassero: che douerremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi; & con uiua e ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo. Ammazzarci, o auelenarci no, (Che cio non uuol la santa legge di Dio) ma douerremmo ben giubilare, e gioire nella morte d'altrui: & stare attenti, e preparati per riceuerla anchora noi uolentieri. Percio che chi è quello, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione: sciolte le catene: rotti i ceppi: renduta la liberta: e restituita la patria? O lieto & felicissimo giorno, nel quale morendo l'huomo, se ne ua a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati: uede il Saluator suo sedere alla destra del padre: & con somma e perfetta tranquillita dell'animo gode di Dio in lui; & di lui in Dio. Era il cuor dello Apostolo Paulo di questa dolcezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciogliersi da i lacci corporali, per potere esser con Christo. Elia similmente, Mose, Iob, & altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di questo ardentissimo disio erano accesi i martiri: liquali ne i maggior stra

tij, ne i piu acerbi tormenti, et ne i piu horrendi supplicij giubilauano & ri
gratiauano il Signore; che la morte loro come un'odorato & purißimo sa
crificio si degnasse accettare. Vdite il Re Dauit, che si duole anch'egli, che
lo esilio di questa uita li sia tanto prolũgato. Eccoui Simeone, quel giusto
& santo uecchio: il quale accetto con suprema allegrezza la morte; poi che
(secondo la promißione di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo re
dentor del mondo. Ma tornando a proposito Signora, dico, che noi doue
remmo ben considerare, che Iddio di sua spontanea liberalita ci concede in
questo mondo l'albergo: non per habitarui eternamente; ma per alloggiar
ui qualche giorno, mentre che andiamo, & torniamo peregrinando per la
inquietudine di questa misera uita: laquale dal primo di che sorge, infino al
l'ultima hora che cade; quai segni non ci dimostra ella della sua imbecillita?
Nasce l'huomo, e nascẽdo, non per altro porta seco per guida il piãgere, che
per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il
uiuer ne i legami, senon per significare con quel tristißimo augurio, la in
felice seruitu per laquale egli è tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni,
& alli stenti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è produtto dalla natu
ra nudo & inerme; che per meglio testificare la debolezza sua. La onde
non senza gran ragione fu e da Homero; e da molt'altri sani affermato,
l'huomo essere fra tutti gli altri animali infelicißimo, & miserabilißimo.
Intãto che si soleua gia dire in prouerbio, esser cosa sopra tutte l'altre buo
nißima il nõ nascer mai: o uero dopo che l'huomo è nato, incõtanẽte morire.
Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di cõpaßione pianger tutto il tẽpo del
la uita sua. Ora eccolo nella infantia nellaquale in densißime tenebre ui
uendo; non ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun altra cosa ch'egli si
uegga, & oda. Entra nella pueritia, et quiui comincia un poco aprir glioc
chi dello intelletto, & adiscernere il ben dal male: doue la uergogna & il ti
more de' suoi maggiori, non gli lasciano godere i piaceri, & le ricreatio
ni della uita. Peruiene alla giouentu, nellaquale egli è stimolato da diuersi
appetiti: & molti noiosi pensieri gli interrompono la quiete dell'animo.
In ultimo giunge alla uecchiezza, oime, oime da quante uarieta de mali; da
quanti incommodi; & da quante noie uiene ella accompagnata. Questa col
scemargli le forze; crescergli i desiderij; leuargli il uigore; stroppiargli le
membra; & priuarlo de i sentimenti: cosi pian piano lo conduce alla mor
te. Tutto cio auiene, (se noi drittamente miriamo) & dalla disubbidienza
gia detta; & anchò dalla uolonta di Dio: il quale non consente che le cose
da se create, & a se meritamente soggette; concorrano di eternita con esso
lui, che ne è creatore, e Signore. Talche egli è forza, che come l'onde del
mare senza alcun riposo d'una in altra, & l'altra in una uengono a rom
pere ne i liti loro; & sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgo

glioſe procelle con maggior impeto le ſoſpingono: coſi nelle tempeſte del uiuer noſtro, qualhora la morte uuole adoperare i flagelli dell'ira ſua, è ne ceſſario che uadano, e cadano tutte le coſe che uiuono: le quali per tempo, a uicenda & mancano, & ſi riſtorano, con la ſucceſſione di chi lor dietro re ſta. Voi direte forſe, io mi doglio che mio marito poteua anchora uiuere qualche anno, con grandiſſima ſatisfattione et commodo della ſua famiglia. Deh ditemi (ui priego) Signora, che coſa ſono uenti, o trenta anni piu, conſiderati in riſpetto della eternita del tempo? non altro in uerita, che un minimo & indiuiſibile punto che non ſi uede. Egli ha uiuuto quella etade nella quale la uita li poteua ſommamente eſſer cara; hauendo in eſſa parecchi bei priuilegi dalla bonta di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de gli huomini riceuuto. Et ha ſempre tenuto l'altezza del grado ſuo con quello ſplendore, che alla dignita d'un nobile & ben creato perſonaggio (com'egli era) ſi conueniua; con ſomma laude & riputatione appo ciaſcuno. Le quali coſe (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre conſolatione douerebbono apportarui. Viſſe con eſſouoi in amoreuole cõcordia, ſecondo le ſante leggi del matrimonio: inſegnãdo a ciaſcuno con le eſempio ſuo mẽtre tenne la uita, lo eſſer corteſe, magnanimo, & honorato. Et uolẽdoſi ultimamente da uoi partire, ſpirò la generoſa anima nel caro grembo de i uoſtri abbracciamẽti; hauendo per teſtimonio delle ſue uirtu, non ſol le lagrime di tutti quelli che l uiddero, ma gli inteſtini dolori, & gli aperti ſoſpiri di quaſi tutta la Italia. Ne ſi puo dire che il Signor Marco ſia uiuuto poco, eſſendoſi continuamente in ogni ſorte di uirtuoſe operationi eſſercitato: & giunto a termine, al quale a gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In lui riſplendeua tanto ualore; ſoriuano coſi bei coſtumi; & ſi ſcorgeuano coſi acconcie maniere; che la ſoauita dell'odor loro era gia ſparſa per tutta la Europa. onde egli merita piu toſto eſſer da tutti ſommamente lodato, celebrato, imitato, che pianto. Pero giudico che Platone nelle ſue leggi ſauiamente ordinaſſe, che nella morte de gli huomini ualoroſi, i ſoſpiri e le lagrime foſſero del tutto ſbandite: affermando, non eſſer coſa a ragione uole, ne conueniente, lo attriſtarſi, o dolerſi di quello, che in alcun modo fuggir non ſi puote. Si legge anchor che Solone ſapientiſſimo filoſofo, morendo prego i parenti e gli amici, che per niente pianger non lo doueſſero: iſtimando, eſſer ſtolta coſa il dare opera a quei pianti, li quali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouare non poſſano. Il ſimile fece Ennio, che nella morte prohibi le lagrime a i ſuoi poſteri: dicendo, che egli uiuerebbe eternamente nella memoria de i ſecoli futuri. Ne dobbiam credere che egli ſia morto inanzi al tempo: eſſendo l'huomo in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, & ſempre ſubietto al morire. Concio ſia che con queſta legge naſciamo; con queſta uiuiamo; con queſta giorno e notte

senza posar mai caminiamo, e corriamo, per adempirla. Solo posiamo dolerci, che egli sia mancato al desiderio nostro; & non che il tempo sia mancato alla sua maturezza. Che se ben a quel, che esso poteua uiuere, ci ha lasciato anchor giouane: da l'uso della uita pero, & dalla esperiẽza ch'egli ha uea delle cose, si puo dire che sia morto uecchissimo. La onde essendo il uiuer nostro come un erto, difficile, & pericoloso camino: o uero come una nauigatione per lo irato mare d'ogni molestia pieno, il cui porto è la morte: quando alcuno ui arriua tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) douerem mo allegrarci, & congratularci molto con esso lui, del suo breue & espedito uiaggio. massimamente ricordandoci, che a molti ha gia nociuto la uita diuturna: come interuenne a Polycrate; Siface; Priamo; Xerse, Pompeo; Catone; Cesare; Mario; Cicerone; & a molti altri. Che poteua egli adunque aspettar co'l procedere piu oltra uiuendo? senon di ueder la morte de i figli uoli; & forse quella della S. V. che li saria pesata piu di tutte: & d'esser fatto bersaglio de gli incommodi, delle noie; de i catarri; delle doglie; delle gotte; delle tosi; delle freddure; & in somma di tutte quelle passioni, che ordinariamente ci suole arrecare la imbecillita della carne nostra. Conciosia che si come a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, pioggia, neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patire conuiene: cosi a chi lungamente uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e stenti: e tante piu lunghe miserie di sopportare e necessario. Le quai cose in uerita non che uiuere, ma non ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, o di contento. Qual uecchio si trouo mai fuor che un solo Xenophilo? che per le molte aduersita che li sono accadute, non habbia piu uolte pianto: piu uolte lamentato si della fortuna: molte fiate accusato il uiuer troppo lungo; & hauendo in odio la uita, spesso desiderata la morte; come unico rifugio, & ultimo riposo de gli affanni nostri. Caton Censorino, quel chiaro specchio della prudenza Romana, soleua dire, che se li Dei (contentandosi egli) lo hauessero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria consentito. Et nel uero Signora, che cosa habbiamo noi in questa uita per la quale ci debba crescer la uoglia di starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunche piu uiue (oltra gli infiniti pericoli, che sempre li soprastanno) tanto piu (come io dissi) di giorno in giorno si ua colmando di guai; di fastidi; di cordogli; d'ansieta; di tribolationi; di timori; e di tormenti. Et sempre ha qualche cosa che li dispiace; che lo affligge; che li cruccia l'animo. Ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni d'attristarsi, o per se o per altri. Ne mai si ferma in uno stato; anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggira. In modo che la moltitudine delle molestie che lo perturbano, gli estingue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseuerar nella uita. Che cosa sono i uecchi? Senon uiui e fetidi sepolchri, pieni

di tutti e mali, & di tutte le schifezze che si ponno imaginare. Onde non senza cagiõe dissero alcuni pregiati scrittori, che la uecchiezza era lo istesso male: & che la si douea temere, e fuggir molto piu che la morte. Ma se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro cõsorte; alle grateui de i mali ch'egli ha fuggito; & de i pretiosi thesori ch'egli ha acquistato. Hora il timore non lo crucciara; il sospetto non li rodera l'animo; le infermita nol tormentaranno; la inuidia de' prosperi successi d'altrui nimica, nol perseguitera; & la fortuna de' suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe, ne con insidie non li potra piu nocere. Concioscia che queste cose, che noi ciechi da fallace piacere ingannati, chiamiamo beni; honori, dignita, ricchezze, & simili; con fatica s'acquistano; con timore e fastidio si possĕgono; & sono bene spesso (come afferma Valerio) cagione della ruina, & del precipitio di chi li segue. Perche se quel gran sauio di Socrate moriua tanto uolentieri, solo per lo immenso desiderio, ch'egli hauea di godere il commercio d'Homero, d'Orpheo, di Lino, d'Amphione d'Hesiodo, di Museo, & de gli altri spiriti eleuati: con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia andato uostro marito a stare in compagnia de gli Angeli, & a contemplare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, & ogni nostra felicita procede e deriua. Quiui non uede egli, e non proua la malignita, & il peruerso procedeer de gli huomini: non ude gli errori & i corrotti costumi di questo secolo: nel quale sono i giouani ociosi, i uecchi lasciui: & ogni sesso, ogni eta è piena d'abominatione. I uitij sono in colmo: la religione con il timor di Dio in tutto è spenta. Piu non è chi osserui ne fede, ne patti, ne giuramenti: ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer l'un l'altro. Hora i maluagi & i piu rei huomini sono come piu industriosi lodati: & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle usanze cattiue sono guaste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine regna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si ude quello honesto appetito di uera gloria; ma una ingorda sete di uituperosi honori: da cui nascono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese. donde si causano poi gli esilij, gli incendij, le morti: & la oppression de buoni, & la esaltatione de tristi. Per laqual cosa è fermamente da credere, che di buon animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo; per andare a fruir le contentezze del paradiso. Hor se ui affligge la solitudine, nella quale sete per l'absentia di lui rimasa: confortiui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor uostro nello esser uoi accompagnata dal diletto de' suoi honori. Acquetisi la S. V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandoui spesso le ottime & rare sue qualita, illustrate le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate la mente nel

seno de' suoi meriti; & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo, Ben che chi ui niega ancho il uederlo hora con li acutißimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? il ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O compagnia dolce. O conuersation dilettevole. chi potrebbe mai a pieno tutte le tue commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habito nell'animo, il quale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piacevole, e gioconda. La quale nel uero appo uoi farebbe assai breue, s'ella non durasse senon quanto durera il dolore. Imperciochè non è dolore alcuno si grande, ne tanto acerbo, o pertinace; che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui; specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli: nella cui lieta faccia, il naturale ritratto, & la uera e uiua imagine paterna conoscerete. Senon che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uostro Signora: il quale per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare che si come nelle molte prosperità, nelle quali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna: anzi a guisa di Metello Numidico (che in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia: cosi hora nella presente calamità non siate punto per cedere agli affanni: ui ricordarei; che la conditione et instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Percio che si come ne gli alberi alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario: & gli animali hora abondano di prole, & hora sono infecondi: & il mare quando è turbato, e quando tranquillo: & il Cielo hor è sereno, hor nubiloso: cosi è necessario (come ho detto) che i stati, le Signorie, i Regni, le Monarchie: & insomma tutte le cose del mondo siano caduche, uariabili, e transitorie. Intanto che esso mondo stesso che non hà doue cadere; alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il calore nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi; cosi è impossibile ritrouar mai grano senza paglia: uino senza feccia: rosa senza spine: allegrezza senza doglia: & riso senza pianti: essendo massime (come scriue Platone) il fine de l'uno, co'l principio dell'altro insieme connesso e congiunto. Et appresso direi à V. S. che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole: & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per esempio il gran Belo Re de gli Assirij, il quale non puote godere senon sette anni la sua felicità: la Reina Semiramis solo sei: il famoso Re de Lacedemoni cinque: il Re de Caldei quattro: il Magno Alessandro quattro: Amilcare dui: molti, e molti innanzi, & dopo loro niuno. Di questa instabilità

temēdo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tēpo medesimo tre felici nouelle: cio è che i suoi caualli haueuano cōseguito l'honore ne i giuochi Olimpici: & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata contra i Dardani: & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuolo maschio: leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridādo disse, o Dio, piacciati cō qualche moderato infortunio la smisurata mia prosperità ricōpēsare. Questa fece che Paulo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempre mai cō molto sospetto e timore della fortuna: & p lo amor grāde ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piu tosto, che cōtra la Citta di Roma le aduersita che egli temeua, mādaruo le fossero. Onde essaudito, nel tēpo del suo Triompho, quādo ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria: uidde in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore & nella uirtu de' quali tutte le sue speranze erano collocate. Trouāsi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di cosi fatti esempi: li quali hora p breuita lascio di raccōtare. Chi sa Signor, che la infinita sapiēza di Dio, co'l mādarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rare doti, & le ottime qualita, che in uoi si trouano. Conciosia che non essendo uoi di pudicitia inferiore a Camilla e Claudia: ne di fede a Sulpitia e Messalina: ne d'amore a Cornelia & Artemisia: ne d'ingegno a Plotina & Emilia: ne di consiglio a Delbora e Mamea: confido ancho, che imitando uoi la magnanimita di Liuia, dimostrarete alla fortuna & alla morte: ch'elle non hanno giuridittione alcuna nel senno, nel ualore, e nella constantia uostra: & ch'elle ui ponno ben offendere, ma non gia uincere. Et come gli odori quanto piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza: & il ualore e la perfettion de' metalli si discerne meglio al tocco del paragone: la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare: la fortezza & la solertia del Capitano ne i pericoli e nelle difficulta della militia: cosi la stabilita uirtu uostra (quasi oro nella fornace) facēdosi tuttauia piu perfettamente i trauagli, e nelle aduersita si manifestera ogni hora maggiormente. Le quali son certo, che con tanto piu saldo animo saranno da uoi tolerate; quanto che sapete, che in breuissimo spatio di tempo hanno a finire. E pero si come la S. V. per suoi meriti mi puo comandare cio che le aggrada: cosi io per la grande osseruantia che ui porto, posso & debbo pregarui; a non uolere mai tanto allentar la briglia al dolore: che la ragione (come sempre fu) non resti Signora delle uostre passioni. Anzi triomphando di uoi medesima, (laqual uittoria da Platone fra tutte l'altre e stimata grandissima) douete ancho cercare di uincer la opinione de gli huomini: liquali con attentissimi occhi studiosamente riguardano il procedere de le opere uostre. Donde ne nascera il contento, & l'allegrezza che haueranno i nobilissimi

& gratiosi uostri figliuoli: liquali se ben la morte gli ha priuati del padre: potranno pero ragioneuolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre; come quella, nel sanio petto dellaquale, in compagnia di singular bellezza & honesta, conosceranno habitar la fortezza: la fede: la patientia: la magnanimita: la prudenza: e tutte quelle altre uertu, che ne i piu seueri huomini si trouano rarissime. Laqual cosa sara come un speron pungentissimo, che gli incitera sempre a seguitar gli honorati uestigi paterni: esercitandosi continuamente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime figliuole uostre, da uoi piglieranno lo essempio d'infiammarsi il cuor nel disio della uera lode: da uoi impareranno i modi & le maniere, di adornar la immaculata lor bellezza con la gratia della honesta: da uoi apprenderano la perpetua custodia dell'honore: da uoi caueranno l'arte del uincer la uanita: da uoi torranno lo studio di pascer la uita con le lusinghe de i uirtuosi diletti: da uoi in somma haueranno le leggi, le quali interamete seruando sempre, non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, o macchiata la integrita della fama loro. Per infin qui Signora, mi sono sforzato di proporre dinanzi al discretissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, lequali ho estimato douere esser piu opportune per scacciar da uoi la malinconia, che disturba la quiete, & impedisce la tranquillita della mente uostra. Ma perche gli essempi sogliono hauere alquanto piu d'efficacia, che le parole e i precetti: uoglio pertanto ricordare a V. S. d'alcuni, liquali con molta costantia & magnanimita, gli infortunij, & le loro disauenture tolerarono. Accio che considerando uoi non essere in queste tribolationi ne prima, ne sola: tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza d'animo gli affanni uostri sopportare posiate. Et prima mi occorre alla memoria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce di Anassagora. ilquale udita la morte del figliuolo: con saldo uiso, & senza mostrar pur segno alcuno di dolore; io sapea (disse) d'hauerlo generato mortale. Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso Capitano d'Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uertuosissimi: con mirabil constantia reprimendo il dolore; non solo ritenne l'impeto delle lagrime; ma uscito fuori in publico, fece una bella e sauia oratione al populo. Habbiamo anchor che Xenophonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato: non si turbo punto: Anzi ringratiādo li Dei, s'allegro con la patria, d'hauer generato un figliuolo, ilquale non hauesse dubitato di spender la uita per lei. A questi si potrebbe aggiungere la gran sofferenza che hebbero nella morte de' lor piu chari, Dione Siracusano: Demosthene: Antonio Aurelio: Dauitte: la madre de Machabei: Horatio Puluillo: Fabio Massimo: L. Bibulo: Paulo Emilio: Q. Martio: L. Sylla: M. Crasso: Giulio Cesare:

lio Cesare: Caton Censorino: Antigono: et altri ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli essempi ui recasse fastidio: liquali sono tanti, che facilmente & me nello scriuerli stancare, & uoi nel leggerli satiare potrebbono. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne; lequali ne gli affanni, & nelle loro calamita, non minor segno di patientia & ai fortezza d'animo che gli huomini dimostrarono. Fra lequali Liuia moglie di Cesare Augusto, con si fatta modestia tolero la immatura morte di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueua esser men chara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno istesso sepolcro il corpo del morto figliuolo & le sue lagrime rinchiuse. Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano. Questa ueggendosi innanzi a gliocchi Gaio e Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi crudelmente uccisi, giacere inhonorati, & insepolti: non solo non si lascio uincere alla doglia, ma con uirile & fortissimo animo i sospiri & le lagrime ritenne. Et essendo percio dalle matrone Romane chiamata infelice; disse quella bella parola, piena di spirito generoso: Io non potrei se non felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una sorella di sua madre: laquale trouandosi in Mare con la naue tutta conquassata, in grandissimo pericolo d'affogarsi; & morendole in quello stante il marito; fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolore, & il timor della morte depose: & con animo intrepido per le irate & minaccieuoli onde solcando; lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile anchor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana. allaquale (come scriue Girolamo) essendole morto il marito; quasi in uno stesso tẽpo morirono anchor due figliuoli d'ogni uirtu ornatissimi. Et fu tanta la sua costantia, che pure una minima lagrima non le calde da gli occhi ne sospiro, o gemito alcuno si lascio uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna; recatasi a i pie di Christo, & quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente: ridendo disse, Io saro da mo innanzi piu ispedita & piu feruente ne i tuoi seruigi Signore; poi che tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuano. Ma che accade andar tanto sottilmente le antiche memorie ricercando? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, nõ tanto priuata delle sue ricchezze, ma etiandio orbata del marito, & insieme co i figliuoli scacciata del Regno; hauer nõdimeno sempre patientemẽte sopportato la malignita della sua fortuna. Veggiamo anchor la Duchessa d'Vrbino: laquale priua d'un cosi saggio, cosi degno, e tanto reputato Principe suo marito, non si è pero mai in conto alcuno trouata inferiore alle aduersita che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta

fortezza d'animo ella habbia continuamente tolerato, e toleri anchora il dolor grande della chara perdita, del suo raro & nobilissimo Consorte. Ricordate ui appresso della S. Duchessa di Mantua degna figliuola d'una tanta madre, ornamento e splendor di questo secolo, laquale hauendo un marito di sangue illustrissimo; di ualore inuittissimo; & di uertuti ornatissimo; fra l'altre donne felice reputar si poteua. hora perduto un tãto bene, non pur si lascia punto superare agli affanni: ma con uirile animo, & con marauiglio sa prudenza, insieme con lo Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e gouerna. Eccoui la S. Beatrice de gli Obizzi: la S. Laura Eustochia: la S. Lucretia Rangona: la S. Ginevra Malatesta, donna ueramente degna di molta laude: la S. Helena Bentiuoglia: la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima: la uostra S. Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'eta nostra: & molte altre, lequai tutte, la solitudine, & le loro tribolationi hanno sempre (come ognun sa) uertuosamente sostenuto, e sostengono. Ma doue lascio io la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro essempio di magnanimita: laquale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata. Ella dopo la morte dello illustre & ualorosissimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore, ne ai pianti: ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolungare la honorata memoria di lui si dispose: di maniera che con la grauita dello Stile, & con la ricca uena del suo diuino ingegno, lo ha fra tutti gli altri fatto celeberrimo & immortale. A queste prudenti & ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo, che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete: & queste inutili e uane lagrime del sublime animo uostro indegne deporrete. E pero non uoglio hora persuaderui a quello, che molti gia esti marono esser di gran sussidio ne gli affanni: lo andare in uiaggio lungo e piaceuole: lo occuparsi nel maneggio delle cose domestiche: (auẽga che questo non mi dispiacerebbe) & lo inframetterssi sempre in qualche graue negocio per diuertirsi. Pero che queste cose in uerita poco giouano: & piu tosto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamare si possono. Lodare i ben sommamẽte, che uoi frequentasse (come solete) di leggere i sacri libri della diuina scrittura. Cõciosia che in quelli trouarete cibi soauissimi e saporiti da ricrear lo intelletto: & da loro hauerete ricordi utili, cõforti amoreuoli, & rimedij efficacissimi cõtra le ingiurie del mõdo, della carne, e della fortuna. Ma io desidero molto piu che in uoi sia del tutto spenta la doglia, che sia ingannata a tẽpo. Ilche facilmente farete Signora, se uorrete (come io spero) cedere alla ragione. Alla quale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altrui cõforti nõ harete bisogno. Percioche co'l suo mezo conoscerete molto bene qual sia la conditione e la fragilita dell'huomo: la necessita e la certezza della morte: & come ella indifferentemẽte sia cõmune a

tutti. Conoscerete dico, li stenti, & le miserie continue che di qua sopportiamo, & la quiete perpetua che di la ci è promessa. Vederete la uelocissima fuga del tẽpo: le persecutioni della fortuna: la uniuersal corruttione nõ pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo istesso. Et cosi quella grandezza & nobilta di spirito, di che io ui conobbi sempre dotata, in alcun modo non potra patire, di saper grado della sua consolatione piu tosto alle altrui parole, che alla sua propria uirtu. Anzi è da credere, ch'ella uorra ottenere da se medesima, & anticipar in se quello, che a lungo andare le apportarebbe p se stessa la giornata. Con che mi rẽdo certo che uoi farete cosa gratissima a uostro marito. il quale mosso a pieta de i uostri lũghi rãmarichi, credo che (possendo) ui parlarebbe in questa sentẽza. Deh chara et amantissima la mia Consorte, non uogliate (ui pricgo) cõ questi piãti e cõ questi sospiri, a uoi inutilmente macerar la uita: & a me turbar la quiete grãdissima ch'io posseggo. Nõ uogliate co'l mostrarui oltra modo uerso di me piatosa, far credere altrui, che dell'acquistata mia felicita ui dogliate, o mi portiate inuidia. Vinca in uoi la ragione la cecita del senso. Scacci la uerita lo errore, et la falsa oppenione, che in questi affanni ui tengono immersa. Preoccupi la magnanimita uostra il consueto ufficio del tẽpo: & quello che da se opererebbon gli anni, operi in uoi il conoscere che tutte le cose terrene sono uane, caduche, instabili e transitorie. Et cosi sbãdite subito da uoi ogni tristezza, & rasciugate le lagrime: cõsiderando che indarno queste spargete, & a torto quella nell'animo riceueste. Volgete per tanto tutti li uostri pensieri alla cura & gouerno de' nostri dolcissimi figliuoli: & con ogni sollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai costumi, et di si belle uertutisch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbero me p padre: et che uoi siate quella che li ha generati e produtti. Lieuisi, lieuisi adunque la prudẽza uostra dell'animo quella nebbia, e de gliocchi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicita di quella anima; & non ui lasciano conoscere la uanita del uostro dolore. Conformisi la S. V. con la uolõta di Dio: acquetisi alla dispositione dell'uniuerso: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente è passato di questa uita: & beato douemo credere che si goda nell'altra: non potendo noi dubitare, che la bonta, la giustitia, la cortesia, la modestia: & tante uertuose opere uscite da lui, non habbiano trouato quella remuneratione & quelli premij, che da Dio clemẽtissimo alli suoi eletti si promettono. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme unite, mai pienamente non potrebbono consolarci: & che la gratia di Dio sola è quella, che ci puo far contenti dell'anima e del corpo: con interno feruore & humilita di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore: et con uiua e salda fede tutte le uostre speranze nella somma bonta sua riponendo; tenete per fermo d'hauerla alimpetrare. Perciochc essendo la sua mi

fericordia infinita: la sua potentia incomparabile; & le sue gratie senza numero; non dubitate d'esser mai da lui abbandonata: massime hauendo esso gia detto per bocca del Profeta, Io son cõ l'huomo nelle affittioni e nelle aduersita: Io nel liberaro, & farollo partecipe della gloria mia. Ilche ci è dalla istessa scrittura ne i libri di Mose, et etiandio in molti altri luoghi confermato: ma spetialmente da Paulo, nella seconda alli Corinthi: doue dice, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi; & ci soccorre sempre con la gratia sua. Et pero siate piu che certa, che egli ui mandera lo spirito consolatore: ilquale a guisa di uento che sgombra le nuuole, ogni tristo & malinconoso pensiero dal petto uostro subito fara partire. Se adunque il sol delle allegrezze uostre per ordine di colui, che il tutto regge con somma prouidẽtia, se n'è ito all'occaso, uolgete gli occhi a quello eterno Sole, che non puo mai in alcun tempo patir eclisse: ne mai alteratione alcuna riceue. Del qual Sole parlando Giouanni Euangelista, egli è (disse) quella uera luce ineſtinguibile che illumina tutti gli huomini che uengono in questo mõdo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucera in eterno. Questo, questo co'l suo splendore le tenebre de gli errori & della ignoranza da uoi scacciara. Questo la impurita de i sensi purghera. Questo la tepidezza del cuore co i potentissimi raggi suoi riscaldera. Questo ogni uostra attione per la uia che al Ciel conduce drizzera. Et questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo; la ultima, stabile, & perfetta beatitudine perpetuamente ui fara godere.

ORATIONE CONSOLATORIA FVNEBRE DI REMIGIO FIORENTINO alla S. Alessandra S.

CONOSCO gentilissima & nobilissima signora quanto male ageuolmente si possano celare gli interni moti del animo quantunque lieti o mesti si sieno; Et benche egli alcuna uolta sotto le contrarie sembianze ricuopra le contrarie passioni, come sotto al dolore l'allegrezza, & sotto al riso il pianto: non è pero che uinto al fine, non gli sia forza per la lingua & per gli occhi, con parole & con lagrime, l'una & l'altra manifestare. Veggio anchora che non altrimenti che un furioso fiume il corso di cui con argini & con mura chiude l'accorto aratore, cresce quel duolo, che rinchiuso nel petto gli è conteſa la uia di poterſi ſfogare; come quell'altro ragionando, ſi fa minore, ſi diſacerba, & manca. Rimiro al fine quanto mi ſia poco facile a fare, quando in me ſteſſo ſentendo per la morte della S. M. (degna madre di tãta figlia) nõ minor triſtezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia uoſtra: perche malamente puo conſolare altrui, chi non men che altrui habiſogno di conforto. La onde mi pare d'hauer preſo ſopra le ſpalle un peſo & non leggieri, quando ne ſotto allegro manto potendo coprir la meſta paſſione, ne quaſi potendo con parole eſprimerla, quando ui ſon compagno nel dolore, uoglio torui da gliocchi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta. O quanto piu uolentieri aſcolterei con uoi chi non offeſo come io da uoſtri pianti, non offeſo come io da uoſtri ſoſpiri, ui confortaſſe meco, & raſſerenaſſe il foſco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda; & raffrenaſſe la doglia, che a guiſa d'oſcuro uelo coprendomi l'animo apena mi laſcia conoſcere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come ſorella, & riuerir come madre, non comporta che io u'aſconda come io mi ſia conſolato: pero quello che in tale aſprezza m'habbia inſegnato la ragione, quello che di cõforto m'habbia arrecato il penſiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andaua della miſeria de mortali, della infelicita di quello ſtato che noi chiamiamo uita: mentre che io cercaua di coſa, che io confortandomi faceſſe il mio dolore men graue, ecco che quiui ſi fermo il penſiero doue altre uolte fermatoſi: ha dato a miei trauagli non piccolo ſollazzo; & d'onde altri confortando ſe ſteſſi, ci ſono ſtati di gran conſtanza eſſempio. Quiui dico ſi fermo il penſiero doue il non men che ſanto dotto Paolo dimoſtrando la neceſſita del morire dice; Gli è ſtabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugneua a queſta neceſſita la conſiderazione di quelli, che con animo inuitto hanno ſopportato la crudelta del-

Fortune, o la immutabilità de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casi: che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne ancor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Haueua gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedra di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena: che quasi portera inuidia a quelli che ne son fuora; & felici loro chiamera che da lei per tempo si partiro. Volgeua gliocchi al fine, a quella patria, a quella beata uita, che con tranquillita eterna si godono quelli spiriti, che non macchiati dalle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolti da quei nodi) puri & belli come eglino ui scesero se ne sagliono al cielo: alla qual felicita allhora l'huomo apre gliocchi, quando a questa miseria gli serra: allhora ui arriua, quando e uede giunto L'ultimo di, ch' è primo a l'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno soglion fare negl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentil. S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'imperio di morte; & che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, merce di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga inuerso di lui, lui brami, & lui sospiri; & che lo spirito poi dopo un breuissimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute non è cosa men certa, è sforzato partirsi; & ritornare a quello che lo creo de gli altri spiriti diuini poco minore; & gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello: che solo somigliando se stesso è solamente di se stesso essempio: perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S. V. che io l'amo, darle ad intendere che il ghiaccio fosse freddo, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio Dauid, che uiue & non uedra la morte? quasi dicendo nessuno: perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale ne per l'una ne per l'altra puo fuggire quello che gli ha imposto il fato: o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tanto meno douerremmo temere la morte quanto meno possiamo schermirci da suoi colpi; & quanto piu la antiueniamo tanto manco dolerci. Per che se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo douerem sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, & nel fuggir de l'hore non meno incerto che uicino? O se col lamentarci, o se con pianti, o se con preghi (diceua il santissimo Hieronimo) potessimo o fuggir noi la morte, o quelli che già son morti ritornare in uita, chi è quello che tanto non piangesse che si cangiasse in

lagrime? Ma chi è colui sì sciocco & folle che tenti piegar pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi fu crudele, e chi piu acerba, chi piu inesorabile di morte? Crudele acerba, inesorabil morte. Con l'ingegno & con l'arte le rabiose fiere si domano, si rompe il marmo, et qual si voglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamante s'intenerisce: ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdonasti a qual le età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tanto piu mi pare tolerabile il suo colpo, quãto piu ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto ne guardando alcuno in faccia ognuno adegua. Vengo a narrargli essempi di quelli che con l'animo saldo & constante hanno sostenuto il fine & la morte de suoi piu cari; da i quali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli non dauano negli animi loro l'entrata al dolore, che non credeuano nel ultimo giorno d'hauersi a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottibile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolar noi stessi che speriamo quantunque morti di ritornare una altra uolta in uita? Non ci contristiamo; diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hanno speranza, perche benche in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato; resta pero l'anima uiua; & uerra tempo ancora che questo terreno diuerra celeste, & questo mortale diuentato eterno, eternamente uiuera con Dio. Vengaui in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristo, ma riuolto al messo disse: Tu non mi di nulla di nuouo. Io mi sapeua, & che egli era nato, & io l'haueua generato mortale. Vengaui in mente il gran Xenophonte, a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo riferito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore, era restato combattendo morto, solamente trattasi la real corona di testa, & quella in un momento rimessosi, giuro per gli Dei, che egli sentiua in se stesso maggiore allegrezza della uirtu del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fato estremo del suo figlio Antigono Re, il qual sentendo che egli fuor di tempo hauendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquanto risguardando i tristi nuntij, disse: Tardi sei morto Alcinone, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordeuole, cosi temerariamente ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per mentedarui Marco Crasso, Paulo Emilio, & molti altri; i quali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hanno dato essempio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che diro io delle Donne, che non con men uirile cuore hanno sofferto i col-

pi de gli infortunij che s'habbian fatto gli huomini? Con che animo inuitto (degno ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio & di Caio Gracco la crudele & acerba morte loro? La quale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi insepolti, non pur mostro di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo miseria la chiamauano & infelice riuolta, disse; Non mai saro infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempi, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra i quali non tacero quello della diuina Victoria Colonna: la quale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore, ma tolerando in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gli occhi uostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamita ella è soggetta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha qui fermezza, ma è la sua patria altroue: et uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di solazzo il uiuere: a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che accecati da le false allegrezze, da non ueri piacceri allettati, chiudendo gli occhi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicita nostra miseria, & la miseria nostra felicita: a l'entrare & nel mezzo delle onde piu terribili di questo non men pericoloso che turbato pelago, si ride; & quando arriuiamo al porto si piange, scordati di quella aurea sentenza, cioe; Si comincia a morir quando si nasce; E finiam di morir quando si muore. O nostra uita, che si bella inuista, tanto ci fai cara questa prigione, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole; che sprezzata la liberta, non curandoci della patria, ne bramando riposo, uiuer uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. O ueramente ciechi, o ueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene; à cui piu è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui; da cui piu s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uita piu che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi nõ terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Ond' io non so uedere che si possano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pieta che hauete della uostra beatissima & felice madre; che uscita delle onde è morta in porto, & sciolta si da lacci che la faceuan serua si goda in cielo quella uita che la fa, libera. La breuita della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che douerìa essere in simil caso di conforto a l'huomo, diuinamente fu espressa da gli antichi Philosophi & Poeti, i quali dissero che il tempo che quaggiu uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Vn breue giorno la chiamo

Euripide;

Euripide; Demetrio Phalareo in punto; Pindaro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra notturna o sogno; non sapendo con che cosa piu ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che piu d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir de l'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua trapassa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la segue? Haime non ueggiamo noi, che come l'una onda dietro a l'altra in un momento fugge, l'un giorno dietro a l'altro in un punto spariste? Oime che tanto ci muta questo andare del tempo che mentre io scriuo, mentre che uoi leggete non siamo piu quel ch'eramo dianzi? Chiaramente espresse la breuità della uita l'afflitto Giob, quando hora ad ombra hora a uento assomigliandola; Ricordati signor (diceua) che la mia uita è uento; e i miei di partono come ombre. Questo istesso diceua il gran propheta Dauid, quando considerata la condition de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra pazza et la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane & bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede cosi della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci traporta, fosse felice, fosse tranquilla fosse serena, harèmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte: ma essendo egli nubilo, freddo, breue, & piè di noia, a che affligerci, a che nò potendo ne ad altrui ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita del huomo è tanto infelice & piena di trauaglio, che Homero non la chiamo uita, ma uiuo affanno; ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato: saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal di che nasce, infino alla ultima hora non puo mai dir d'essere stato beato: perche beato è quello che solo in uno oggetto mirando, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima eta del huomo tanto è misera, che oltra che in quella ne altrui ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni piu pouero et infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli le fastidiose facende la uiezza eta. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, la quale arreca seco tante sorti d'infirmità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedèdo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla; anzi l'estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto: et chi da lei si parte si gode una felicità senza seria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita doue non arriua la morte, non la turba fortuna. & non la muta il tempo; non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo: doue il

timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci affligge, la fortuna ci signoreggia, doue siam preda del tempo, doue sempre mai, il mal ci preme, & ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era a l'huomo non nascere, o nato subito morire? O quanto meglio di noi cosiderano i Tracij il principio et la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accõpagnano chi se ne parte, mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio dello spirito, un mare di calamita, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore: come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menandro Poeta Greco: che se a nostri mali fussin' medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri & le lagrime si cõprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (disse egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi ueggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia si dolce? Piãse Cesare lo inimico Põpeo: pianse Dauid la morte del figliuolo Absalon: pianse Christo la morte dello amico Lazaro, & non uoi che io m'attristi nella morte di lei, non meno a me cara, che io mi sia a me stessa? Diro con breuita, che non dolersi è cosa inhumana: Non allegrarsi nelle Fortune prospere, non contristarsi nelle aduerse, non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, & qualita di pietra: ma lasciarsi o nell'una o nell'altra o uincer dalla letitia o superare dal dolore, & senza freno di ragione darsi a l'una & a l'altra in preda è proprieta di persona senza giuditio, come il saperfi temperare in ambedue è segno di huomo sauio come prudente. Specchiateui cortesissima S. nelle parole del non men santo che patiente Giob il quale ogni cosa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti, il male in pena delle sue colpe, non in danno dello Spirito, se ho riceuuto il bene, diceua, per le mani del signore, perche non debbo sopportare il male? Dio me'lo diede Dio me l'ha tolto, & come è piacciuto a lui cosi è stato fatto. Non ui adirate adunque Signora contro le leggi di natura: perche lamentarsi di lei è dolersi di Dio fattore del cielo & di natura, & da cui tutto il cielo & tutta la natura depende. Considerate che ella era nata mortale, & solo ella fra tante che sono, che son state, & che saranno non poteua essere eterna. Rallegrateui piu tosto che finito il corso fatale, finita quella uita in cui ella uiueua homai noiosa altrui & a se stessa grauc: Hora inãzi a Dio si gode la corona delle sue alte uirtuti, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo & uera pa-

ce d'ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio & d'ogni sua guerra. Come piu felicemente partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quando il dimorare era graue? chi non sa che allhora è dolce la morte, quando è amara la uita? Chi non sa che allhora è bello il morire quando il uiuere è noioso? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciolta si dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la felicita degna delle anime simili a quella della madre uostra: & rasciugate i poco fruttuosi pianti, i quali si come a uoi non giouano a lei non dilettano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicita inuidiosa: se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le uirtu del animo suo, ma rallegrateui che se son morte in lei è restato di quelle uiuo l'essempio in noi: & caminando dietro a l'orme impresse dalle piante delle sue uirtuti, sarete tale, qual le ella s'ingegno di farui mentre ella uisse.

IL FINE.

TAVOLA.

Oratione di M. Bartolomeo Ferrino Ferrarese agli Academici Eleuati a carte.
Oratione di Monsignor Vergerio Vescouo di Capod'istria al Principe di Vinegia a carte. 7
Oratione di Christoforo Landino Fiorentino nella morte di Donato Acciaiuoli a carte. 8
Oratione di Giouanni Nesi Fiorentino, della Carita a carte. 17
Oratione di M. Benedetto Varchi, nella Academia Fiorētina a carte. 21
Oratione di M Alberto Lollio Ferrarese a carte. 27
Oratione di Remigio Fiorentino a carte. 35

Registro.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni, eccetto K, ch'è duerno.

Stampate in Fiorenza per il Doni a dì xi del Mese di Febraio l'anno MDXLVII.

Ll. 11kk.22

QQ 862331

MC